

Il concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma

I trentadue progetti presentati l'estate scorsa al concorso per la nuova sede della Biblioteca Nazionale di Roma sono stati esposti fino a metà marzo a Palazzo Taverna, in una mostra allestita dal Ministero dei Lavori Pubblici.

La nuova biblioteca sorgerà nell'area dell'antico Castro Pretorio: un gran rettangolo chiuso su tre lati dalle Mura Aureliane e da palazzi per uffici e aperto sul quarto verso il quartiere piemontese formatosi tra il 1870 e il 1890 attorno alla stazione ferroviaria.

Attualmente il Castro Pretorio è occupato da poche costruzioni militari di cui è prevista la demolizione: nell'area che ne risulterà dovrà essere costruita la nuova zona culturale di Roma, vicino all'Università e vicino al centro cittadino.

La biblioteca sarà il primo edificio: per gli altri (tra cui l'Auditorium per il quale fu bandito un concorso nel 1952!) il destino deve essere invece ancora stabilito.

Il concorso bandito nella primavera del '59 non chiedeva ai concorrenti solo il progetto architettonico della biblioteca, ma anche di avanzare idee e proposte sulla sistemazione dell'intera zona. Questa eccessiva indeterminatezza del concorso urbanistico ha fatto sì che automaticamente tutti i progettisti considerassero la biblioteca stessa, obbligatoriamente più definita, come il centro su cui impernare la sistemazione del Castro Pretorio. Ne è risultato che i progetti in cui lo stile architettonico della biblioteca riesce a coprire direttamente o no tutta l'area sono risultati i più coerenti, anche se non sappiamo quanto attuabili: si veda a questo proposito, oltre al progetto vincitore, quello Cocchia, Rossi, Vittoria.

Il concorso architettonico è stato vinto dal progetto Castellazzi, Dall'Anese, Vitellozzi, segnalato anche per la sistemazione urbanistica; ha vinto quest'ultima il progetto Gigli, Manieri-Elia, Nicoletti classificato secondo ex aequo per l'architettura assieme ad altri nove progetti: P. Barucci, G. Barucci, Benevolo, Melograni, Sacco, Cafiero, Ligini, De Renzi, Nicolini; Fariello, Cerocchi, Ferrante; Fiorentini, Gennari-Santori, Piccione, Roscioli; Roiseco, Clemente, Donato, Bacigalupi; G. Samonà, Marcialis, A. Samonà; Spaccarelli, Carbonara, Bruno; L. Vagnetti, M. Vagnetti.

A questi undici progetti se ne aggiungono altri diciassette i cui autori non sono ricorsi al motto, ma hanno firmato i progetti (il bando di concorso consentiva l'una e l'altra cosa): solo di quattro progetti non si conoscono dunque gli autori.

A parte questa piccola incertezza, occorre notare un fatto: malgrado che il concorso fosse nazionale, non c'è un solo progettista che non sia romano.

Come mai nessun architetto milanese, torinese, fiorentino o napoletano ha pensato a concorrere? Non è difficile rispondere a questa domanda dato che la cosa non è limitata a questo concorso. In genere sempre si nota che i romani partecipano ai concorsi di tutta Italia, mentre gli altri architetti disertano i concorsi che si avvicinano troppo alla capitale.

Roma è considerata una piazza chiusa, già troppo gremita di architetti arrivati per poter tentare, con speranza di successo, di penetrarvi. Vale questo soprattutto per i concorsi e le iniziative statali: in altri settori, proprio in questi ultimi anni, sono comparsi sui cantieri di alcuni importantissimi edifici nomi di architetti milanesi.

Passando ad esaminare i progetti, occorre fare un'altra considerazione che tutti li riguarda: è chiaramente mancato un programma, un piano di funzionamento, studiato da bibliotecari, tecnici ed architetti esperti nel campo ed estranei al concorso. Una biblioteca di così grandi dimensioni non può essere affidata ai casuali ricordi di caratteri distributivi dei singoli concorrenti o — ancor meno — a quel minimo di cultura specifica che ognuno di essi ha cercato di farsi nei limiti di tempo del concorso, come sempre ridottissimi. Abbiamo visto così uno accanto all'altro progetti redatti sul concetto ottocentesco della biblioteca (per esempio quello De Renzi, Nicolini con una sala di lettura grande come una piazza d'armi) ed altri completamente lanciati in tentativi di automatizzazione molto al di là di quanto si sia finora immaginato perfino in America (per esempio quello del gruppo Roiseco — guidato però da una sua logica — e quello Battaglini, Viale, Ugolini, in cui la logica è più difficilmente rintracciabile). Negli uni e negli altri non manca il compiacimento per molta teoria: più raro invece il conforto della pratica.

Conseguenza diretta di ciò è l'altissimo costo di gestione che deriverebbe dal-

l'attuazione di quasi tutti i progetti. Riconosciamo con piacere che i due progetti vincitori sono, assieme a uno o due altri, i più economici sotto questo aspetto. Per poter far funzionare molte di queste biblioteche occorrerebbe moltiplicare per dieci il numero degli attuali impiegati della Biblioteca Nazionale di Roma: e ricordiamoci che non c'è in tutta Europa una sola biblioteca nazionale col magazzino libri interamente condizionato, mentre ciò è stato considerato normale e necessario da molti.

Anche certi problemi tecnici sono stati lasciati in balia dei concorrenti (che avrebbero dovuto in due mesi impadronirsi del frutto di anni e anni di studi specializzati fatti all'estero): si trovano uno accanto all'altro dei magazzini libri completamente vetrati (e la luce brucerà i libri) e degli altri completamente ciechi e bui (e le termiti divoreranno tutto).

Chi conosce le condizioni in cui sono i bilanci delle biblioteche italiane non può nascondere il suo stupore di fronte alla esposizione di questi trentadue progetti. Uno stupore che saremmo ben lieti di poter trasformare in compiacimento. Vorremmo infatti considerare questo concorso come la fine del clima che ha finora dominato le biblioteche italiane: nelle quali gli scaffali sono ancora oggi molto spesso di legno, i servizi igienici sono rappresentati da un catino e da un secchio (ci riferiamo alla biblioteca di una delle cinque più grandi città italiane), le sale di lettura sono riscaldate da una stufa a legna, i bilanci non consentono nemmeno di mantenere aggiornate le collezioni, e il personale, ovunque insufficiente, è per metà avventizio.

Ci auguriamo che dal concorso risulti evidente la necessità di una nuova legge per le biblioteche che permetta di trasformarle veramente in strumenti moderni. Altrimenti ci sarebbe da chiedersi che senso ha avuto tutto questo affaccendarsi di architetti.

Per ora non ci risulta invece che sia stata approntata neppure una legge per lo stanziamento dei miliardi occorrenti alla costruzione: e i precedenti in questo campo non sono incoraggianti. Per costruire la Biblioteca Nazionale di Torino — il cui concorso fu bandito nel 1956 — non è stato stanziato finora che un quinto della somma occorrente e non si sa né quando né come saranno trovati gli altri quattro quinti.

Eppure la costruzione della Biblioteca di Roma non può essere differita ulte-

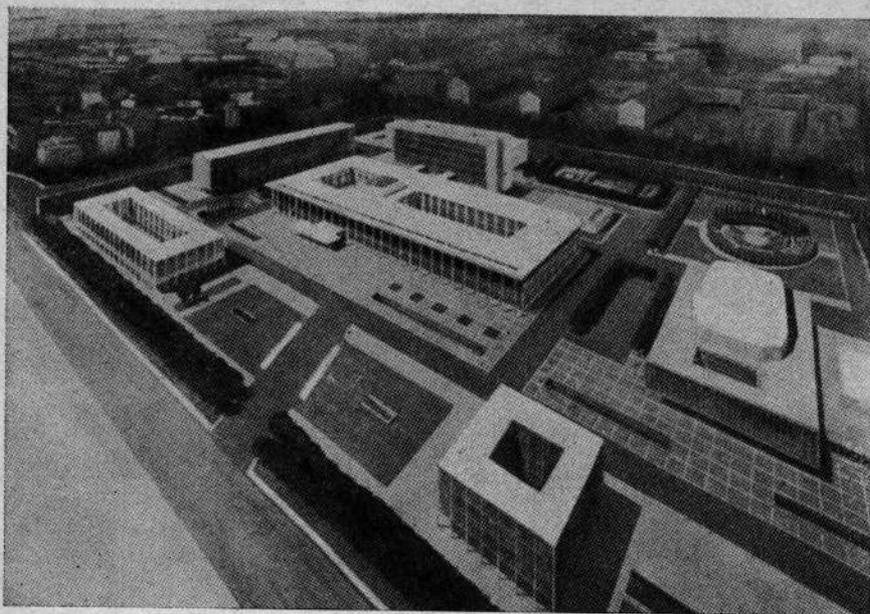
riormente: la biblioteca è chiusa da alcuni anni, con qual danno per gli studenti e gli studiosi è facile immaginare.

Come sempre nei più impegnativi concorsi romani (ricordiamo in particolare quello per i Tribunali dell'anno passato, il già citato concorso per l'Auditorium del 1952, quello per la Stazione del 1947 e quelli per il Palazzo del Littorio e le Preture unificate di prima della guerra) si staccano dagli altri alcuni progetti — come quelli De Renzi, Nicolini; Fariello, Cerocchi, Ferrante; Tassotti; Marconi, Canniggia, Portoghesi; L. Vagnetti, M. Vagnetti; F. Fasolo, O. Fasolo; alcuni anonimi come « Un antico »; « Seianus »; « Ricostruire le tende intorno al cardine » — che ripropongono un tipo di architettura accademica, retorica, preoccupata solo di dichiarare una posizione polemica tanto vecchia da non richiedere di tornare sul giudizio internazionalmente formulato trent'anni fa. A volte l'accademia romana è dichiaratamente « nostalgica » (come nel progetto Tassotti di cui pubblichiamo la prospettiva), altre volte spunta inaspettata nell'« opus reticularum » con cui Spaccarelli, Carbonara e Bruno, in un progetto per il resto su un diverso piano, propongono però di costruire il magazzino libri, sostituendo, a onor del vero, le listature in selce della villa Adriana con arretrati cordoli in c.a.

Ad ogni nuova occasione la schiera dei neo-antichi (ma non arrivano in realtà al di là dell'edilizia neo-barocchetta e spesso non superano gli anni dell'Impero) fagocita qualche nuovo architetto: non ha stupito nessuno che il fagocitato di turno sia stato il Fariello, in altri tempi esponente del movimento moderno romano, la cui involuzione in direzione monumentalistica era già scontata.

Malgrado tutto, dobbiamo credere ancora nella fiaba del « re buono »: nessuno dei « più realisti del re », neppure il Fariello, ha vinto. Hanno vinto, gli anti-accademici.

Se è però immediato raggruppare assieme i pochi progetti accademici, è difficile individuare gruppi e correnti tra i molti progetti moderni: il loro denominatore comune, la loro forza, almeno in quest'occasione, è l'appello alla correttezza, la fiducia nel metodo. È una tacita dichiarazione di fede nei principi del movimento moderno, che in questi tempi sembra essere di moda negare. Una moda che frutta, a quan-



Sopra: La soluzione del gruppo Fariello, Cerocchi, Ferrante (secondo premio ex-aequo). A destra: La soluzione L. Vagnetti, M. Vagnetti (secondo premio ex-aequo). In basso: La soluzione Tassotti. * Cidessus: Le projet du groupe Fariello, Cerocchi, Ferrante (deuxième prix ex-aequo). A droite: Le projet de L. Vagnetti, M. Vagnetti (deuxième prix ex-aequo). En bas: Le projet de Tassotti. * Above: Project by Fariello, Cerocchi, Ferrante (classified second ex-aequo). Right: Project by L. Vagnetti, M. Vagnetti (classified second ex-aequo). Bottom: Project by Tassotti.

to dimostrano queste biblioteche, miseri e risibili risultati.

Manca questa volta un progetto di punta — come era stato quello Ridolfi, Quaroni, Fiorentino nel concorso per la Stazione Termini — e nell'accettazione di un linguaggio dobbiamo notare l'assenza delle componenti dell'architettura organica. Solo nel progetto Gorio, Vittorini, Danielli, in quello Cafiero, Ligini e forse in uno o due altri ritroviamo infatti un'eco di quella tendenza che qualche anno fa sembrava essere la « scuola romana ».

Questo concorso è stata l'occasione per gli *outsiders*, per le nuove leve e per i meditati ripensamenti.

Il nome di due dei vincitori, Castellazzi e Vitellozzi, è un nome che da quindici anni a questa parte ricorre frequentemente: dall'ex-aequo del citato concorso per la Stazione Termini alle numerose opere eseguite per il C.O.N.I., la loro architettura — un po' fredda e di maniera — il loro im-

pegno — teso più alla soddisfazione della correttezza tecnica ed esecutiva che alla ricerca di un nuovo linguaggio — sembrano confermati anche in questo progetto, che è quindi uno dei pochissimi impostati in modo da avere una gestione economica. Castellazzi e Vitellozzi erano stati considerati sempre su un piano più modesto di altri architetti romani loro coetanei e a loro vicini: questa dovrebbe essere la loro grande occasione.

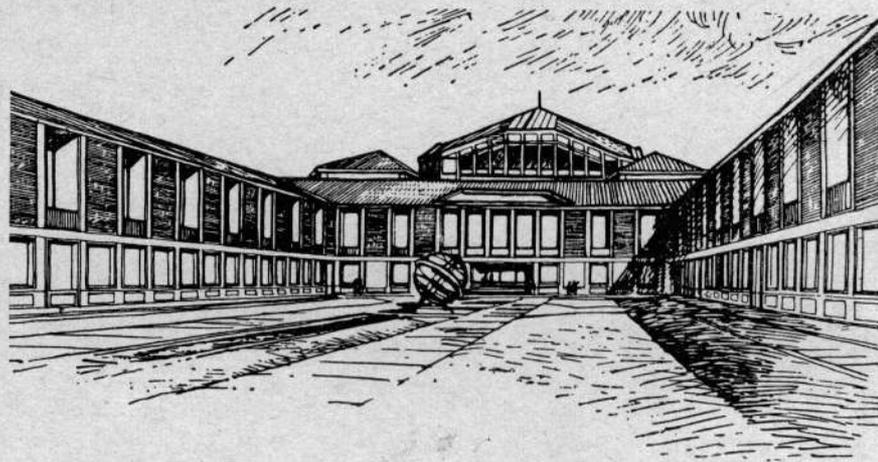
Per i vincitori del progetto urbanistico, Gigli, Manieri-Elia e Nicoletti, occorre fare due discorsi: Gigli si trova infatti nelle stesse condizioni di Castellazzi e Vitellozzi, mentre Manieri-Elia e Nicoletti appartengono alla nuova generazione e alla storia della cultura architettonica romana sono giunti quando la situazione del dopoguerra era già superata sul piano professionale e restavano solo — di certe tendenze — le conseguenze equivoche di un manierismo privo di tradizione e ragione. La nuova generazione — vale

questo discorso anche per molti progetti oltre a quelli citati in seguito, tra cui quelli di C. Aymonino, M. Aymonino, De Rossi; Cocchia, Rossi, Vittoria — la generazione post-organica ha preferito riattaccarsi decisamente e chiaramente alle posizioni del movimento moderno in Italia nel 1940: il concorso della biblioteca equivale in questo senso veramente — come è stato osservato — al concorso per la casa Littoria, in cui gli architetti razionalisti — allora di tutta Italia — avevano mostrato la ricchezza e il valore del loro linguaggio.

Certo non sembra di essere a un anno appena di distanza dall'altro concorso romano dei Tribunali e delle Preture, dove il desiderio di esperienze mo-

masti in secondo piano, dignitosamente ai margini del vortice organico, con qualche circospetta adesione ai suoi valori migliori, ma con un sostanziale rifiuto al metodo e alla filosofia (e all'architettura e alla politica). Nell'attuale processo di chiarificazione è stato loro facile porsi decisamente in primo piano.

Più o meno lo stesso discorso dovremmo fare per il progetto Fiorentini, Gennari-Santori, Piccione, Roscioli e, con qualche differenza, per quello G. Samonà, Marcialis, A. Samonà. Può sembrare azzardato collegare quest'ultimo alla giovane generazione e ai suoi problemi: ma bisogna invece considerarlo come la conferma — anche sul piano architettonico — della nota



numerali trovava soddisfazione proprio nei modi e nelle forme che dieci anni prima — nel concorso della Stazione — erano state la bandiera degli anti-accademici.

« L'affermazione della personalità » sembrava il complesso di cui soffrivano tutti i partecipanti al concorso dei Tribunali: quell'esperienza, che lasciò tutti perplessi nei suoi risultati, ha giovato ai progettisti della biblioteca. Se la storia è fatta dal succedersi di opere e persone isolate ed eccezionali, può darsi che il contributo di questa biblioteca romana sia quasi nullo. Ma se la storia è fatta invece dalla diffusione di uno standard e dalla sua capacità a risolvere i problemi di un'epoca, allora questo concorso può fornirci una chiara indicazione: i partecipanti — esclusi s'intende gli accademici — hanno considerato chiusa e scontata la parentesi organica e, senza entrare in polemica, sono andati a ricercare al di là un punto di contatto con la tradizione del movimento moderno che li garantisse dai rischi delle facili avventure.

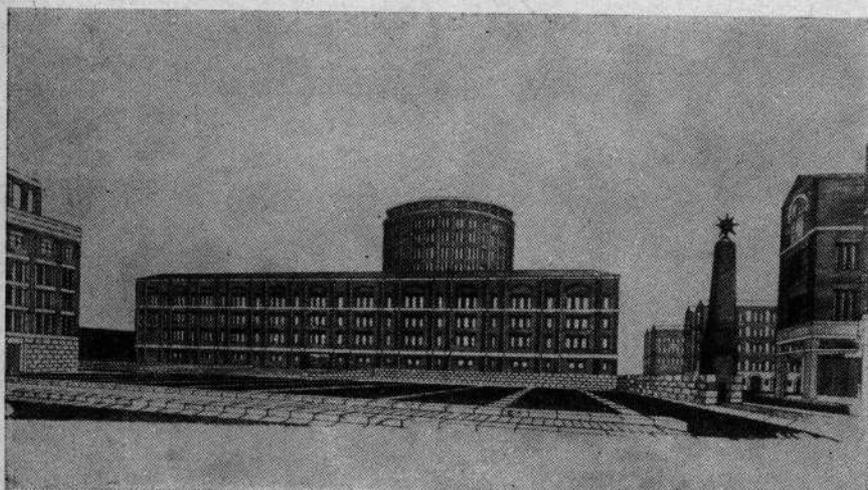
Così accanto al progetto Gigli, Manieri-Elia, Nicoletti dobbiamo mettere quello P. Barucci, G. Barucci, Benevolo, Melograni, Sacco: anche qui due architetti dell'ultima leva (G. Barucci e Sacco) accanto a tre architetti della generazione 1920-25 il cui nome è ben noto a Roma. Ma anche essi erano ri-

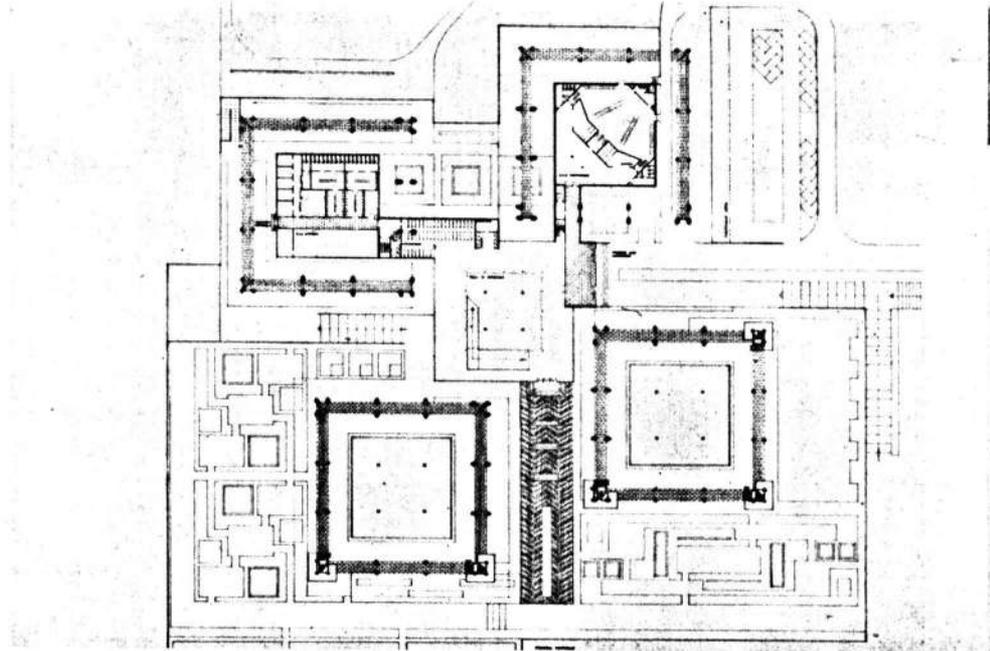
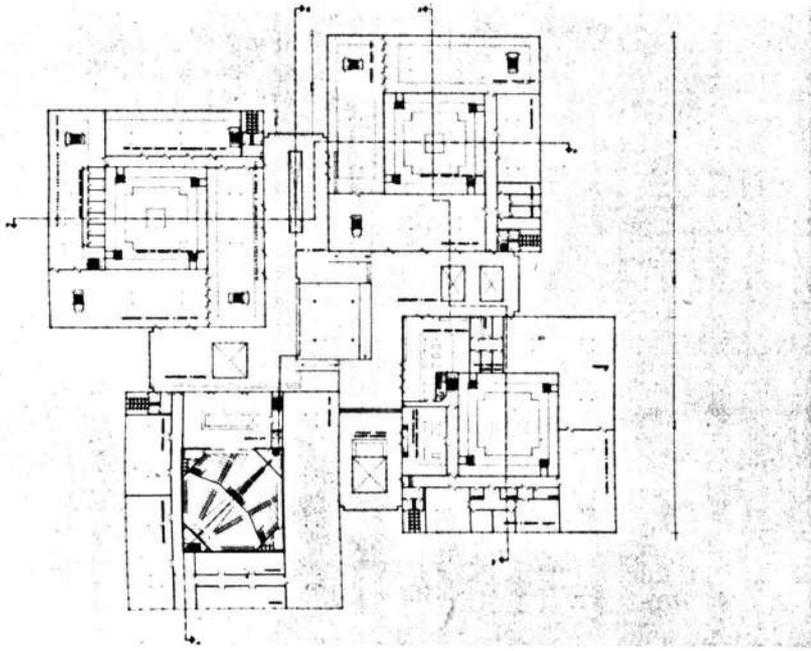
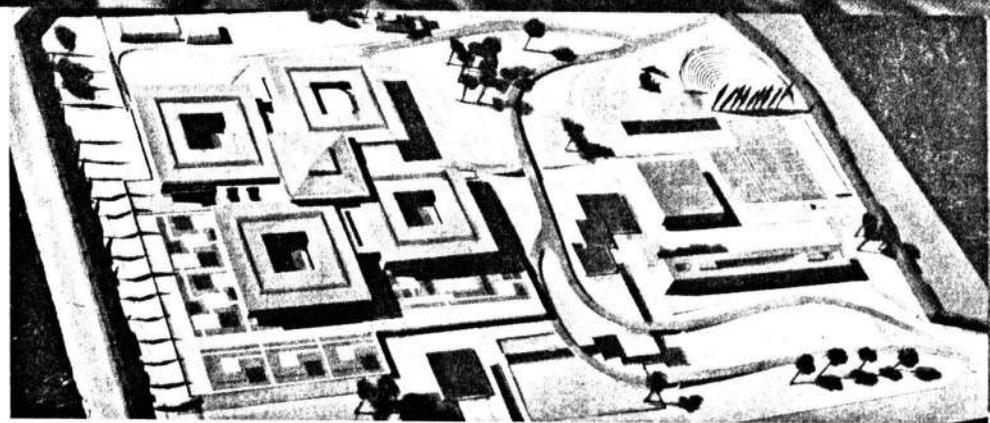
apertura del prof. Samonà verso il rinnovarsi continuo dei problemi e, conseguentemente, del linguaggio.

Abbiamo parlato degli *outsiders* e delle nuove leve e dobbiamo constatare, guardando per esempio il progetto Roisecco, Clemente, Donato, Bacigalupi, che sulla stessa linea sono avvenuti quelli che abbiamo definito come meditati ripensamenti. Un anno fa il progetto Roisecco per i Tribunali non lasciava davvero prevedere una impostazione tanto razionale, un linguaggio così essenziale, una soluzione completamente aliena da qualsiasi indulgenza monumentale come quella che il gruppo Roisecco ha presentato per la biblioteca.

Ci sembra in conclusione che il concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma abbia mostrato da una parte un inutile, ennesimo, meschino tentativo di rinverdire nostalgie accademiche; e dall'altra una corale accettazione di un linguaggio che cinque anni fa sarebbe stato accusato di povertà ed ha mostrato invece di nuovo la sua ricchezza. E' il linguaggio che hanno scelto gli architetti della generazione 1920-1930 in questa prima massiccia rassegna delle loro forze: è il linguaggio con cui, prima che loro cominciassero a studiare, nacque e crebbe in Italia il movimento moderno.

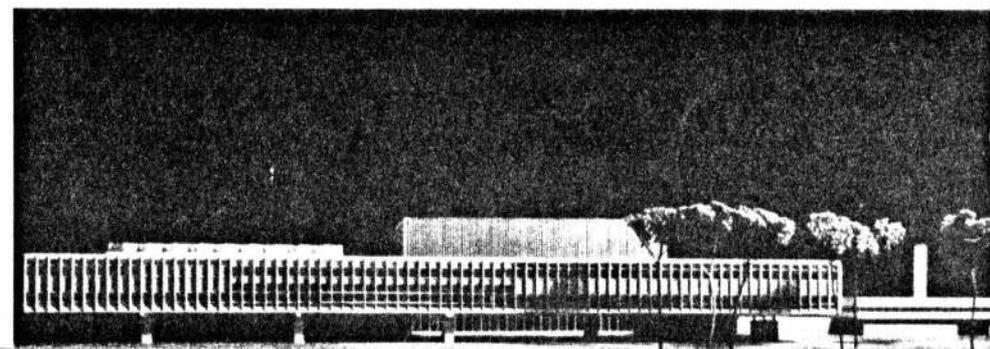
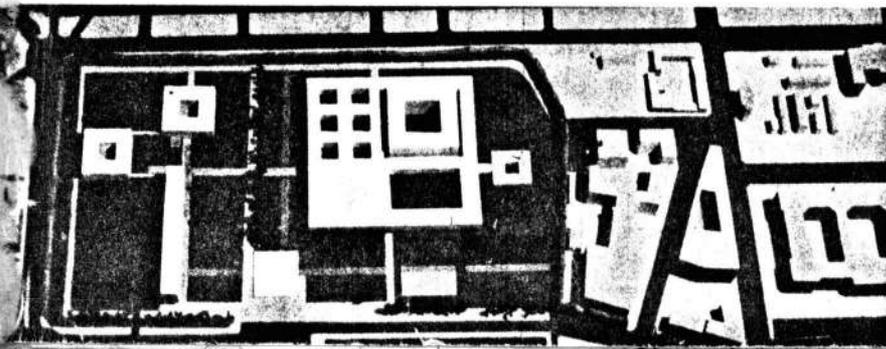
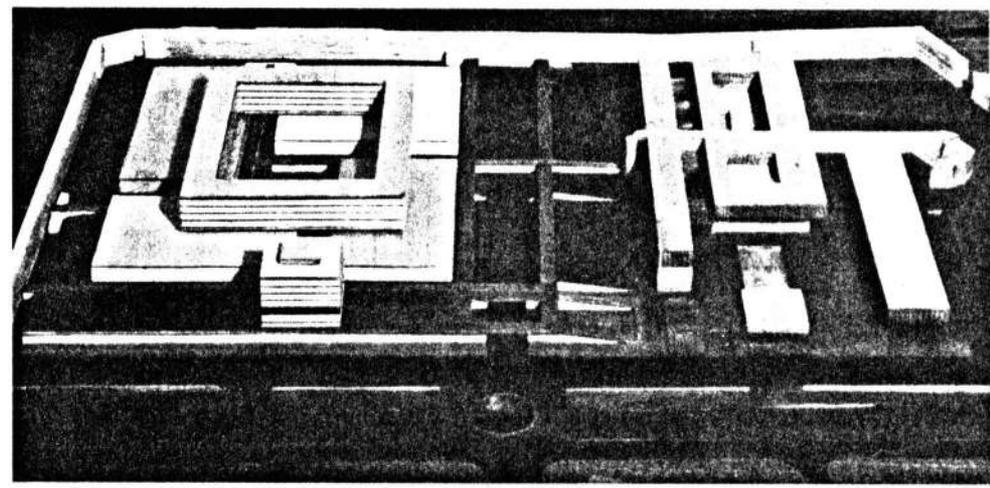
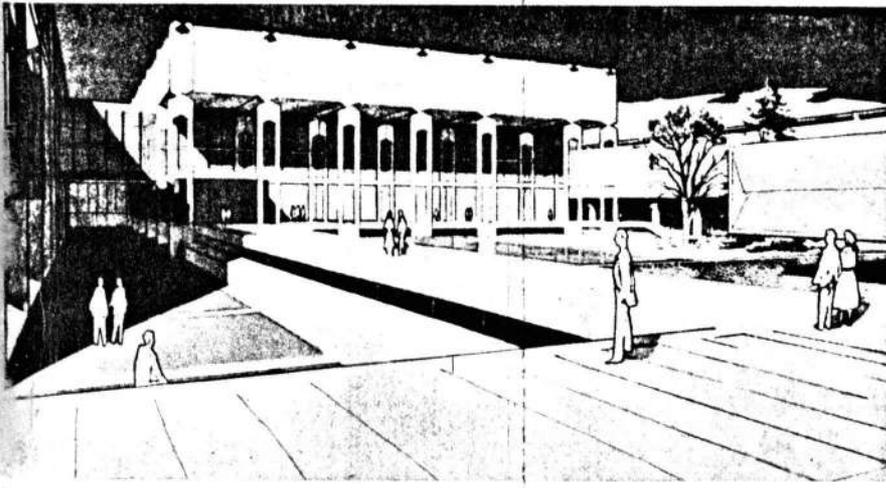
Italo Insolera





Sopra: Due vedute del plastico, piante del piano rialzato e del primo piano del progetto Roisecco, Bacigalupi, Clemente e Donato, uno dei dieci classificati ex-aequo al secondo posto. Sotto: Altri due progetti classificati al secondo posto. Prospettiva e plastico d'insieme del progetto Danielli, Gorio e Vittorini; plastico d'insieme e veduta del progetto Fiorentini, Gennari-Santori, Roscioli, Piccione (consulenti Olga Pinto e Sergio Egoroff). ★ Ci-dessus: Deux vues de la maquette, les plans du rez-de-chaussée et du 1er étage du projet Roisecco, Bacigalupi, Clemente et Donato, qui est un des dix projets qui se sont classifiés deuxième ex-aequo. Ci-dessous: Deux autres projets classifiés deuxième. Une vue en perspective et la

maquette d'ensemble du projet Danielli, Gorio et Vittorini; une maquette d'ensemble et une vue du projet Fiorentini, Gennari-Santori, Roscioli et Piccione (conseils Olga Pinto et Sergio Egoroff). ★ Above: Two views of the scale model, ground and first floor plans of the original project by Roisecco, Bacigalupi, Clemente and Donato, one of the ten projects classified second ex-aequo. Below: Two other projects classified second. Front view and overall scale model of the Danielli, Gorio and Vittorini project; overall scale model and view of the project by Fiorentini, Gennari-Santori, Roscioli, Piccione (consultants: Olga Pinto and Sergio Egoroff).



Massimo Castellazzi

Tullio Dall'Anese

Annibale Vitellozzi

Progetto vincitore per l'architettura e segnalato per la sistemazione urbanistica

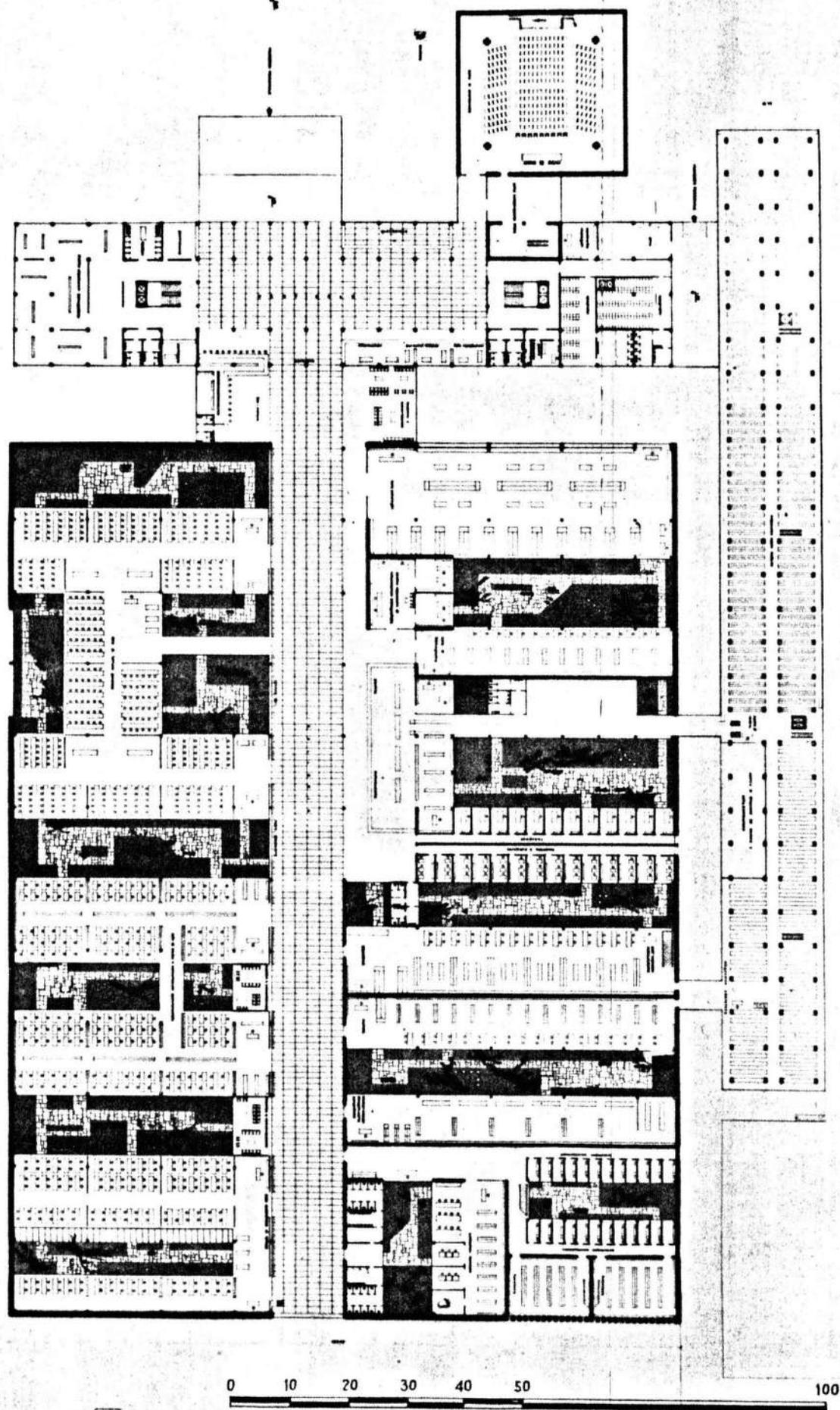
La costruzione si compone di tre fabbricati principali: il magazzino libri, le sale di lettura e gli uffici; vi è inoltre la sala proiezione ed il fabbricato servizi previsto al di sotto del piano di campagna, ma illuminato ed arieggiato direttamente e prospiciente una piazzetta a livello della strada perimetrale e da questa accessibile. Abbiamo articolato il complesso in vari corpi di fabbrica a seconda della loro specifica destinazione, creando un gioco volumetrico che in mezzo a quello speciale ambiente urbanistico da noi studiato ci sembra possa rendere architettonicamente interessante l'intero complesso.

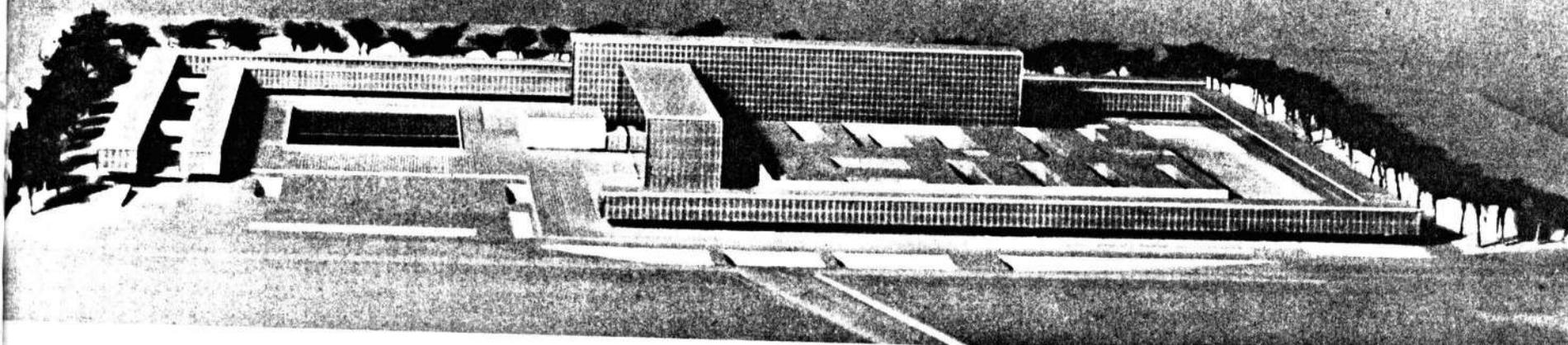
Noi crediamo che con i mezzi meccanici oggi a disposizione, quali nastri trasportatori, elevatori, ecc. si possa utilmente articolare i vari corpi di fabbrica di una grande biblioteca senza minimamente nuocere alla rapida funzionalità del servizio.

Le sale di lettura e consultazione si aprono tutte verso piccoli giardini interni proporzionati all'altezza delle pareti contrapposte, completamente vetrate, e sistemati con vialetti, sedili ed elementi scultorei in modo da creare spazi scoperti molto accoglienti.

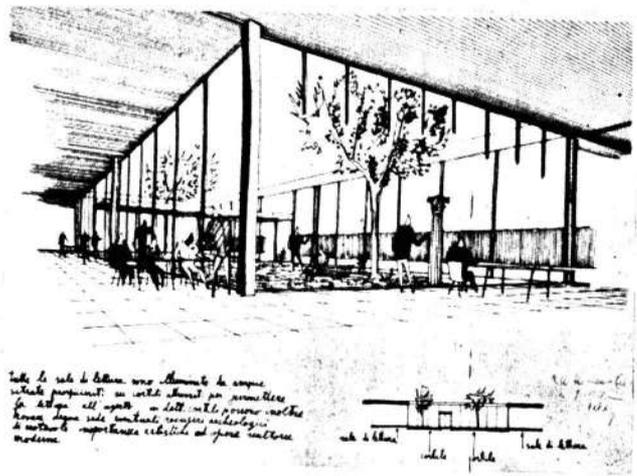
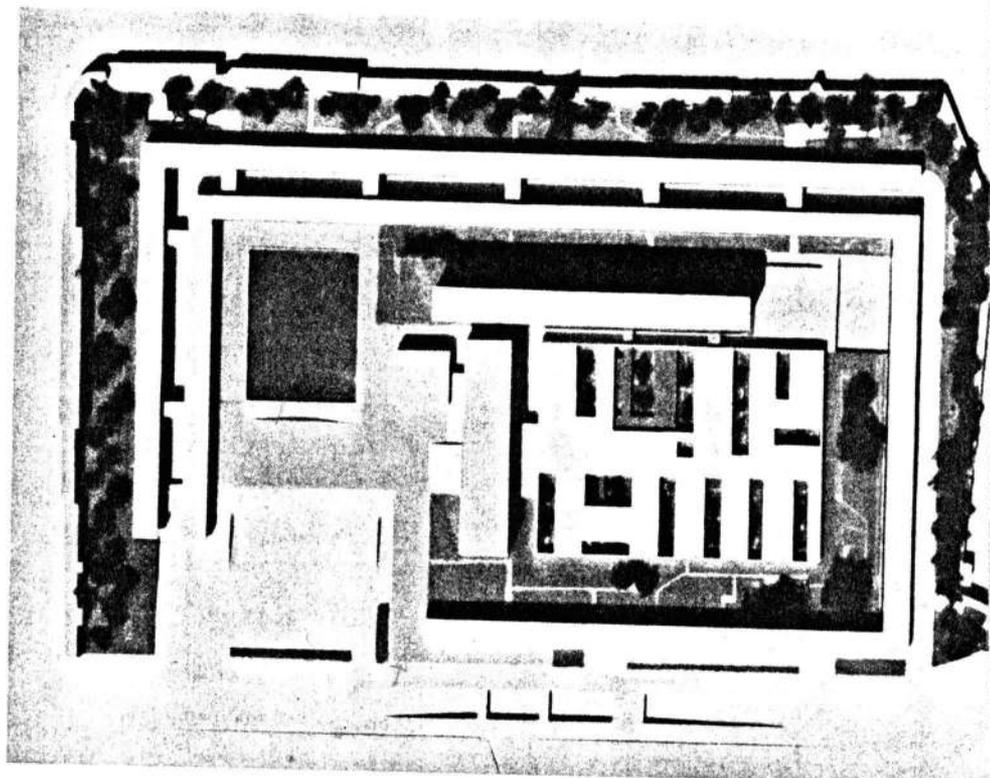
Il magazzino libri, le cui finestre sono munite di schermi reticolati fissi allo scopo di impedire totalmente che i raggi solari possano penetrare entro gli ambienti, è munito in ogni piano di *tapis-roulant* convogliatori ed elevatori oltre a normali ascensori di servizio anche per il trasporto in alto di eventuali carrelli, di scale, di posta pneumatica, di posti di lavoro, ecc.

Al piano terreno dell'edificio prospiciente la piazza, un ampio vestibolo disimpegna la zona destinata alla lettura e consultazione, la zona destinata a mostre, la sala proiezione e conferenze, la scala per i seminari ubicati al primo piano e per il personale adibito al Centro nazionale del catalogo unico e la scala per la sala consultazione libri rari e per gli impianti della biblioteca; nello stesso vestibolo si affacciano il guardaroba e gli altri servizi di informazione, portineria, ecc. I piani superiori dello stesso edificio sono, nella loro quasi totalità, adibiti ad uffici per impiegati. Il servizio molto delicato della consultazione libri rari e manoscritti è sistemato al secondo piano ed il relativo deposito — adiacente gli uffici addetti — trova sistemazione nella zona estrema nord del corpo di fabbrica del magazzino libri, ma completamente isolato dal resto del corpo di fabbrica.

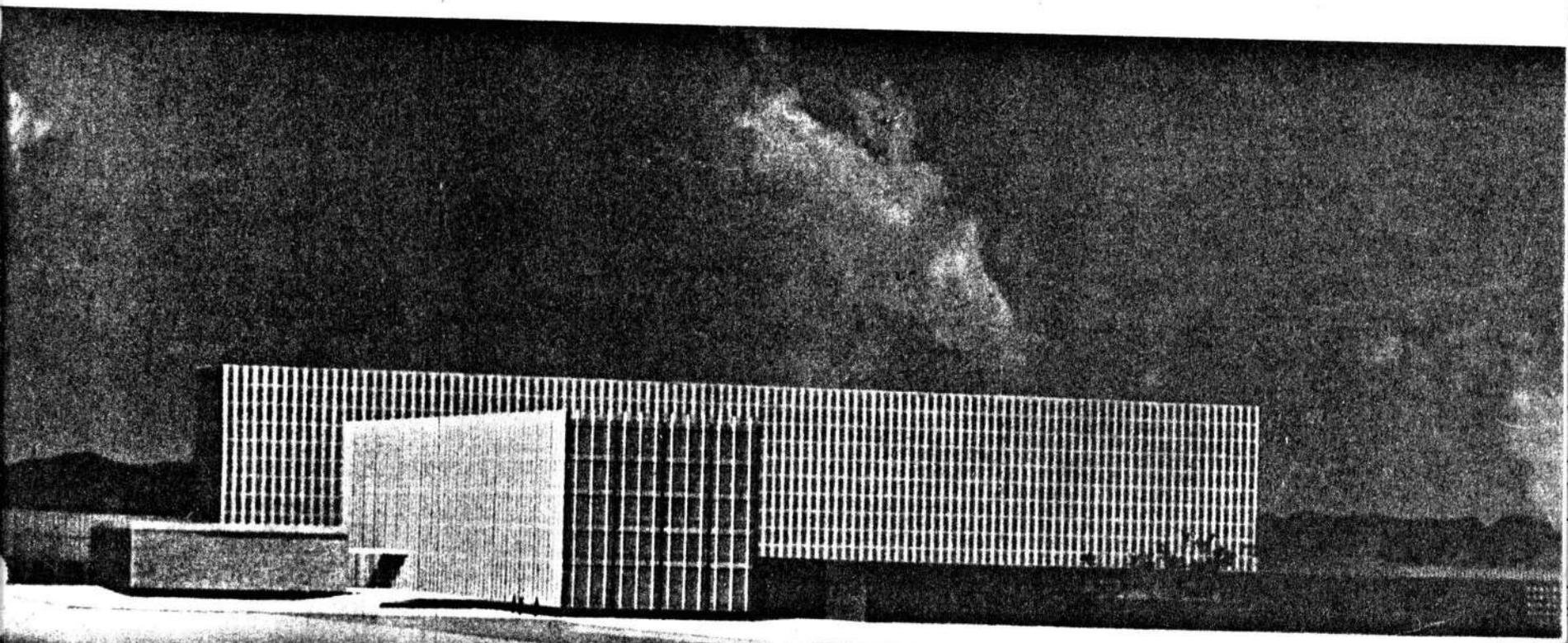




Di fronte: Pianta della biblioteca. Sopra e in basso: Due vedute del plastico d'insieme. Al centro: Prospettiva schematica di una delle sale di lettura aperte sui piccoli giardini interni; plastico d'insieme. Un corpo basso continuo circonda sui quattro lati l'organismo della biblioteca. * Ci-contre: La plan de la bibliothèque. En haut et en bas: Deux vues de la maquette d'ensemble. Au centre: Une vue schématique en perspective d'une des salles de lecture donnant sur les petits jardins intérieurs; la maquette d'ensemble. Un corps bas continu entoure la bibliothèque sur les 4 côtés. * Opposite page: The library plan. Above and below: Two views of the overall scale model. Centre: Schematic front view of one of the reading rooms facing the limited inner gardens; overall scale model. A low, uninterrupted building surrounds the library system on the four sides.



Tutte le sale di lettura sono illuminate da lampade a luce diffusa, in modo da non creare ombre forti sul libro. Le lampade sono a luce diffusa e sono a luce diffusa. Le lampade sono a luce diffusa e sono a luce diffusa. Le lampade sono a luce diffusa e sono a luce diffusa.



Guido Gigli
Mario Manieri-Elia
Manfredi Nicoletti

Collaboratore: Manfredo Tafuri

Consulenze: Giuseppe Vaccaro, Sergio Bonamico, Sergio Musmeci, Antonio Venturini, F. I. A. M., Aerotecnica Marelli

Progetto vincitore per la sistemazione urbanistica e secondo premio ex-aequo per l'architettura

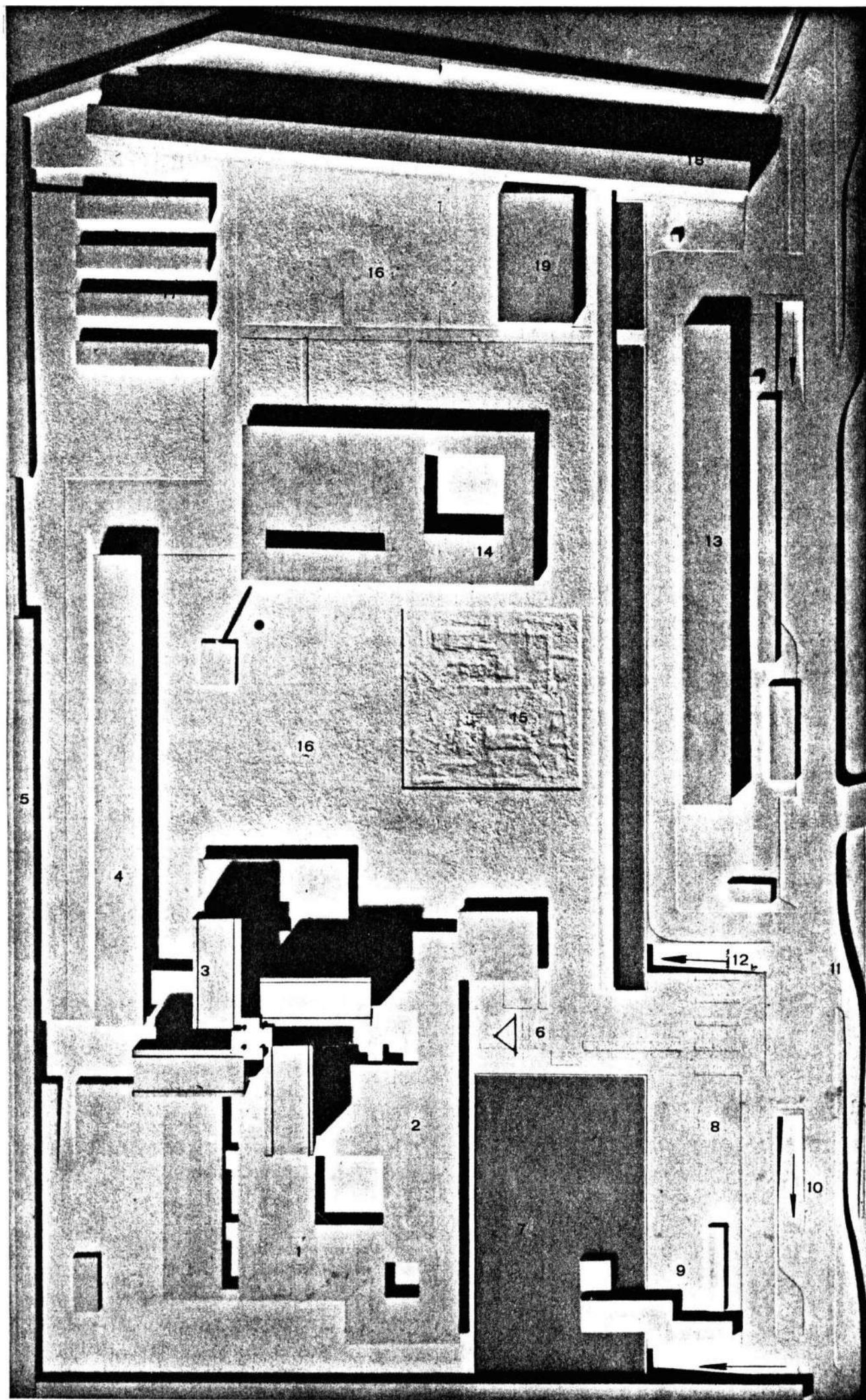
Riassumiamo brevemente il nostro metodo di lavoro; esso si basa su 4 punti fondamentali: esclusione di qualsiasi *a priori*; analisi dei contenuti e critica di essi; ricerca della soluzione più limpida, come eliminazione del superfluo, per raggiungere una efficace ricchezza di valori umani e funzionali con i mezzi più semplici; discussioni collettive a tavola rotonda, per attivare reciprocamente la nascita di idee creative e provocare la critica di esse.

Il metodo non vuol essere nulla di particolarmente nuovo, ma è chiaro, e la chiave di esso risiede nella definizione dei contenuti e nella valutazione comparativa di essi, al fine di giungere all'enunciazione del problema in termini essenziali. La soluzione sarà evidentemente implicita in questo risultato.

Due sono state le componenti fondamentali confluenti alla soluzione urbanistica: la volontà del Ministero di costruire la Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio assieme ad altri edifici ad essa relati; le preesistenze ambientali.

Quest'ultime possono essere distinte in due tipi, *fisiche e funzionali*. Le prime si rappresentano nella forte caratterizzazione dell'area, sollevata di 4 metri dai livelli stradali circostanti e circondata da tre lati dalle Mura Aureliane ed infine nella inclusione di essa in una scacchiera urbana amorfa di tipo umbertino. Le seconde nelle esigenze di vari elementi attorno gravitanti, quali la Città universitaria, i Ministeri, il Politecnico, la Stazione Termini ed il viale di Castro Pretorio, tangente al comprensorio, futuro asse attrezzato e area di alto valore commerciale.

All'analisi, le componenti determinanti risultarono quelle relative all'espansione della Città universitaria, anche per l'affinità alla Biblioteca; quelle tendenti a salvaguardare il carattere commerciale dell'asse attrezzato per il suo già alto livello (e per costituire una fonte di reddito che rendesse autosufficiente il comprensorio); e quindi quella che — riconoscendo l'effettivo isolamento fisico della zona — la definivano come un'isola galleggiante nel cuore della città.



Ne è derivata la soluzione di un complesso unitario relato all'ambiente circostante non da vincoli stilistici e volumetrici, ma funzionali e visivi e nel quale si distinguono due zone: una striscia commerciale tangente l'asse attrezzato ed un parco di alberi d'alto fusto; all'interno, l'« Acropoli culturale », non attraversata da traffico veicolare, e comprendente, oltre a quelli universitari, vari edifici, tra i quali la Biblioteca ed il Museo di Arte Moderna, legati da spazi fluenti, dinamici e compenetrantisi.

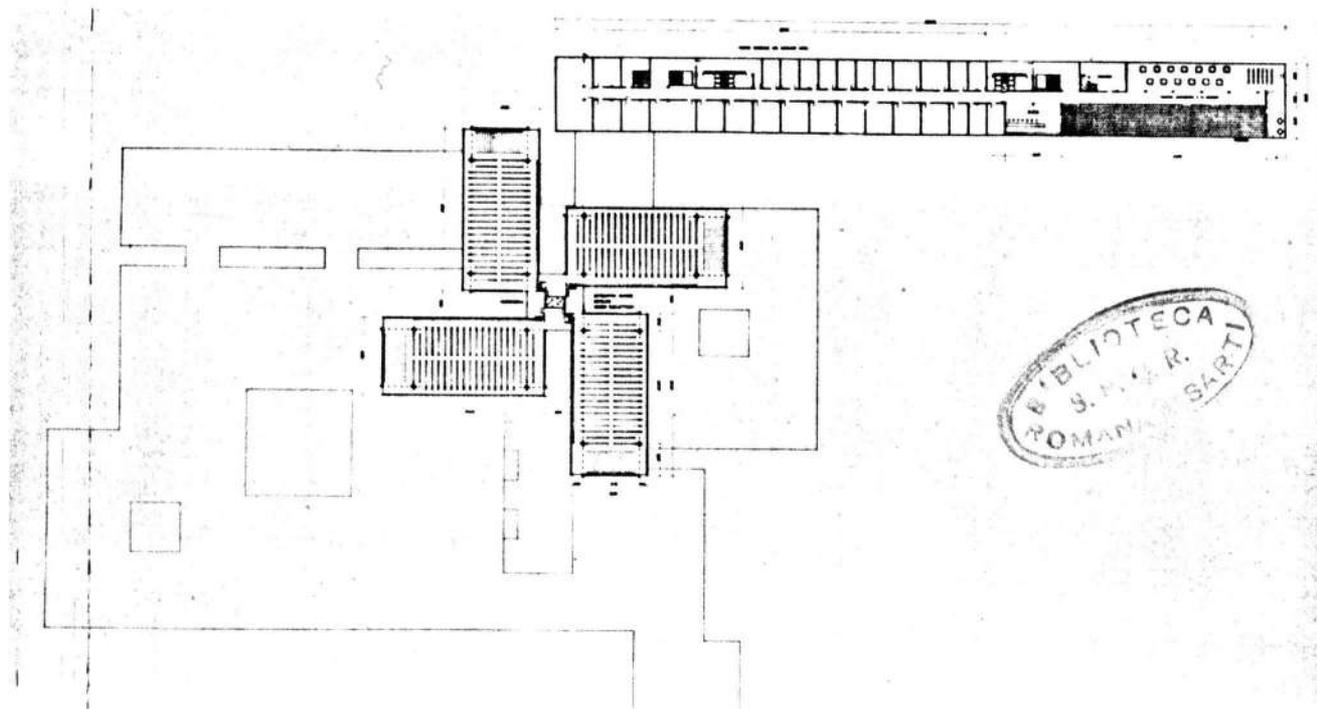
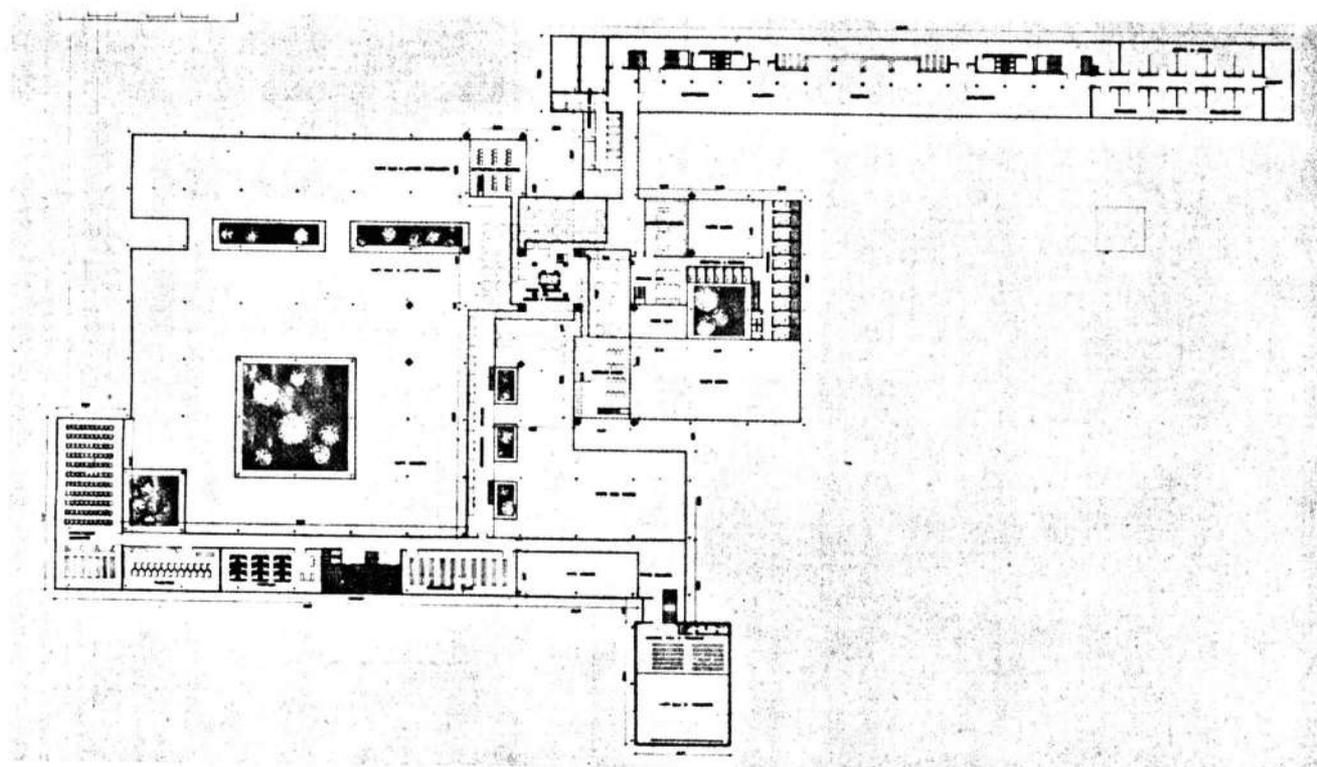
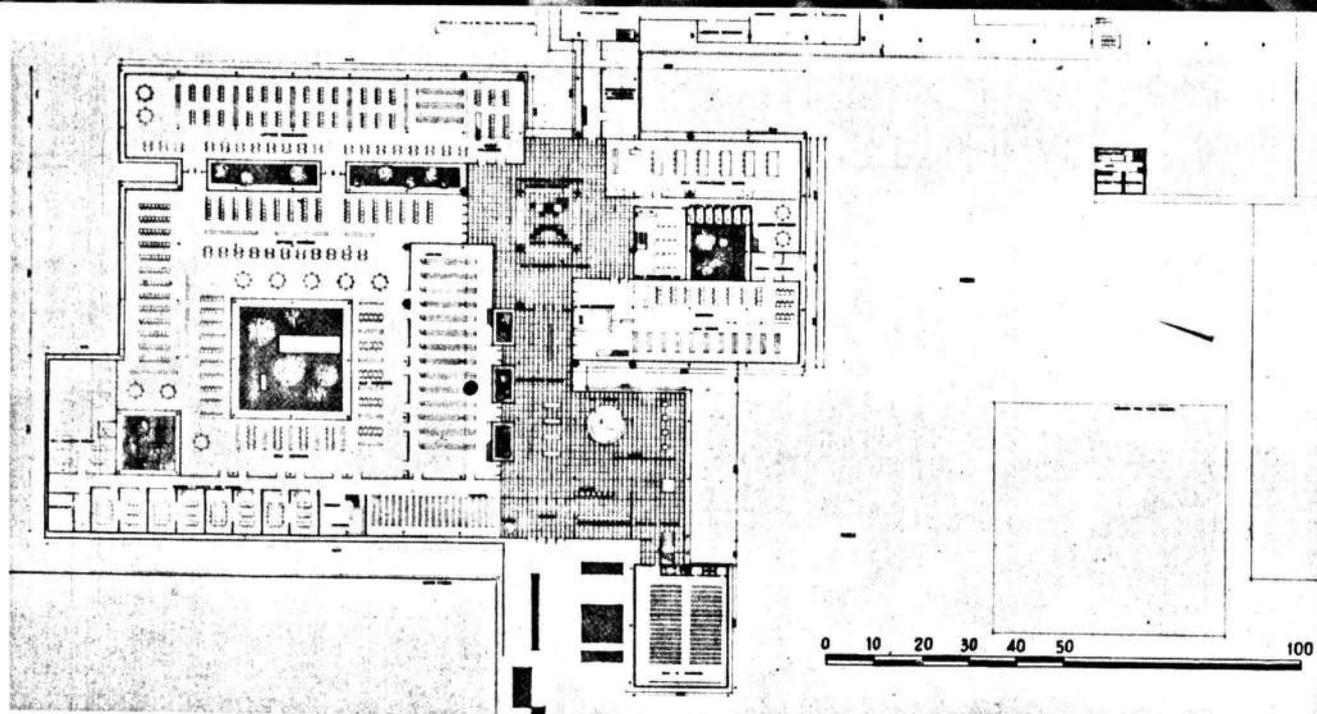
Queste due zone sono divise da un bacino d'acqua che si allarga di fronte alla Biblioteca. Al di sotto di esso e della zona commerciale esiste un vasto parcheggio sotterraneo dal quale è possibile accedere direttamente ai nuclei edilizi. Dei ritrovamenti archeologici si è tenuto conto per quanto di essi è noto.

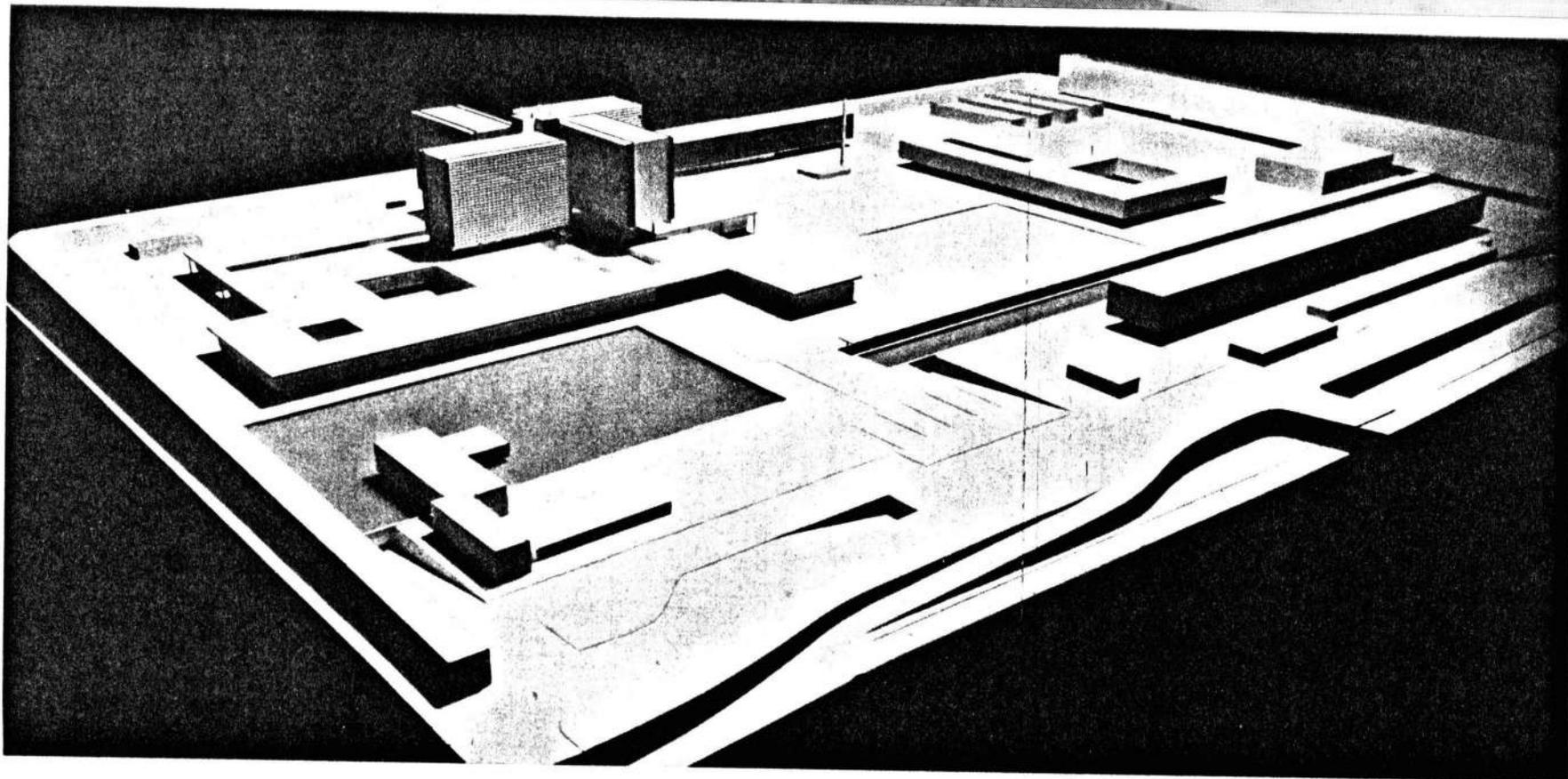
Analogamente si è proceduto per l'edificio della Biblioteca. In esso il magazzino presentava esigenze soltanto tecniche ed è stato risolto come una grande macchina nella quale non sono trascurate le esigenze fisiopsicologiche del personale. La zona destinata al pubblico, inversamente, presentava problemi essenzialmente umani ed ha dato luogo ad un unico invaso spaziale, con ambienti fluidi ma caratterizzati, contenuti sotto una copertura perfettamente piana, e per questo più emozionante, forata da patii di diversa dimensione e forma, dai quali è sempre possibile un contatto distensivo con la natura e l'esperienza visiva del magazzino librato sulle sale. Il blocco uffici non richiedeva altro che una serie ben studiata di connessioni con i due elementi precedenti ed un ambiente idoneo al lavoro in esso svolto.

L'aver diviso l'edificio in tre nuclei fondamentali, magazzino, sale pubblico ed uffici, non è stata soltanto una esigenza intellettuale di progettazione, ma un mezzo per risolvere più efficacemente e semplicemente i diversi problemi ad essi relativi.

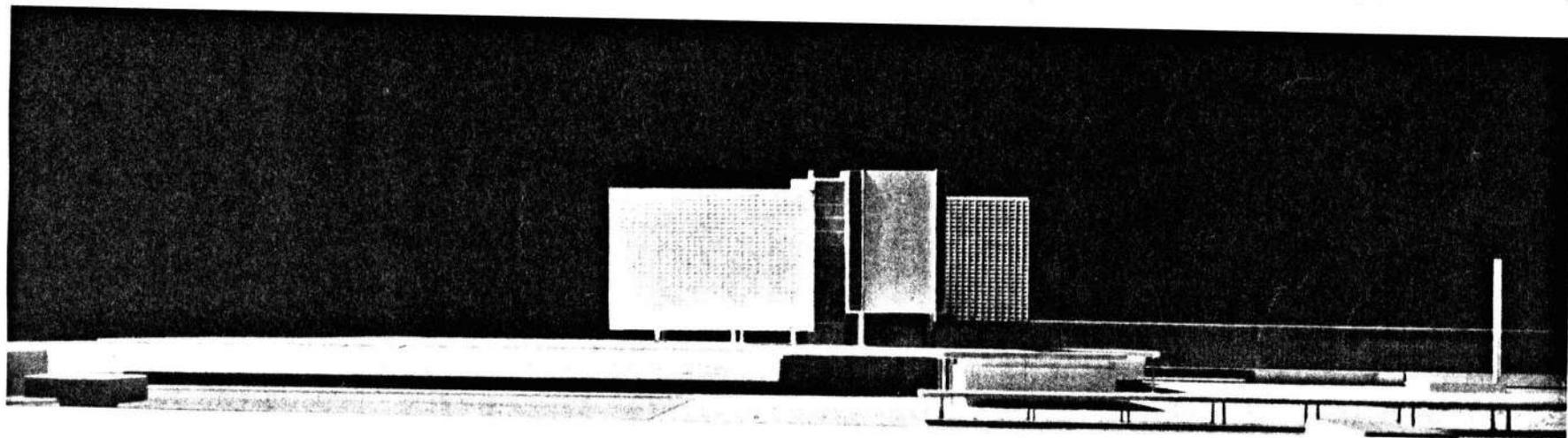
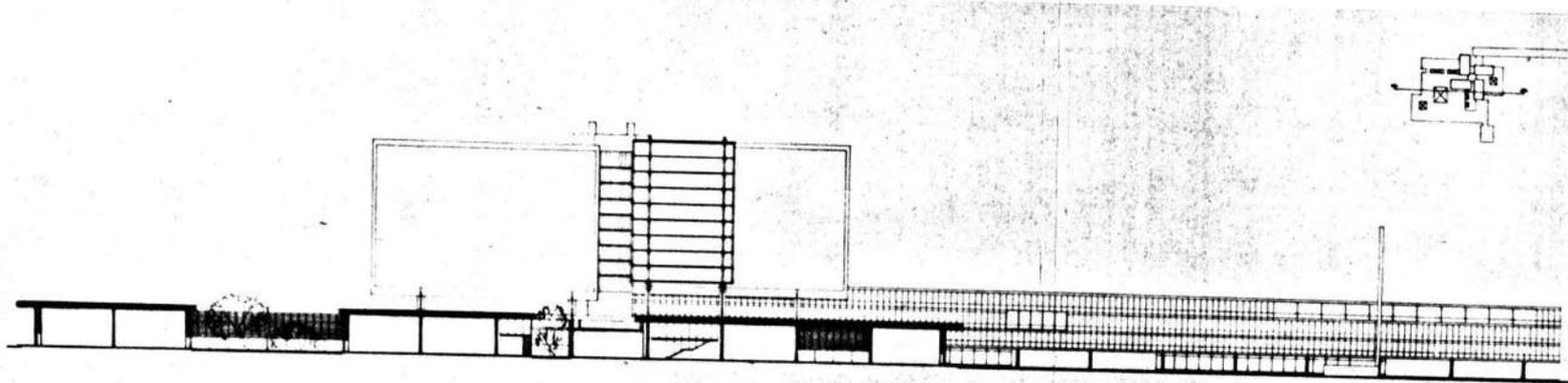
Nella progettazione non abbiamo ricercato strutture o forme brillanti, ma abbiamo pensato agli interessi veri del consumatore-uomo al quale questa architettura è destinata, alla sua felicità nel farne uso ed alla validità strumentale di essa.

Di fronte: Planimetria d'insieme della sistemazione dell'intera area di Castro Pretorio. In questa pagina: Pianta del piano rialzato, del primo e del secondo piano della biblioteca. * Contro: La planimétrie d'ensemble de l'aménagement de toute la zone de Castro Pretorio. Dans cette page: Les plans du rez-de-chaussée, du 1er et du 2ème étage de la bibliothèque. * Opposite page: General layout of the Castro Pretorio area. On this page: Plans of the ground floor and of the first and second floor of the library.





Sopra: Veduta del plastico d'insieme. Sotto: Sezione su uno dei magazzini. In basso: Altra veduta del plastico. In questa soluzione l'organismo della biblioteca si sviluppa orizzontalmente come una piastra continua che include dei cortili di varia dimensione ed ha un perimetro corrispondente liberamente alle funzioni degli ambienti interni. Fa contrapposto il volume geometrico verticale dei quattro magazzini articolati a svastica attorno al nucleo delle comunicazioni verticali. ★ Ci-dessous: Une vue de la maquette d'ensemble. Ci-dessous: Une coupe sur un des magasins. En bas: Une autre vue de la maquette. Selon cette solution, le corps de la bibliothèque se développe horizontalement comme une plaque continue qui comprend des cours de différentes dimensions et a un périmètre qui correspond librement aux fonctions des salles internes. En contraste, le volume géométrique vertical des quatre magasins articulés en croix gammée autour du noyau des communications verticales. ★ Above: View of the general scale model. Below: Cross-section of one of the yards in different sizes; the periphery corresponds freely to the functions of inner rooms. The four vertical store-rooms developing like a swastike around the core of vertical connections represent a contrasting feature.



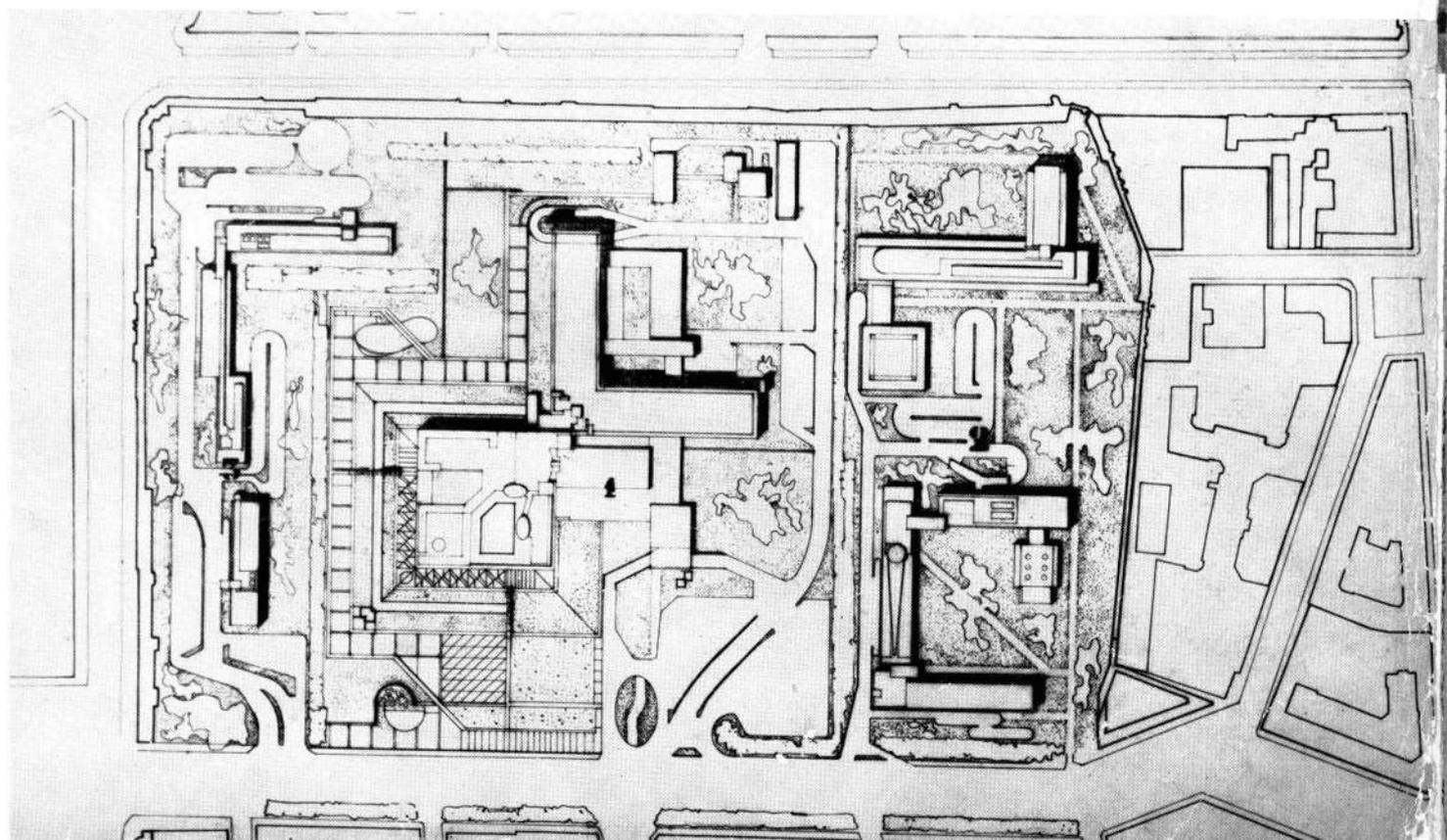
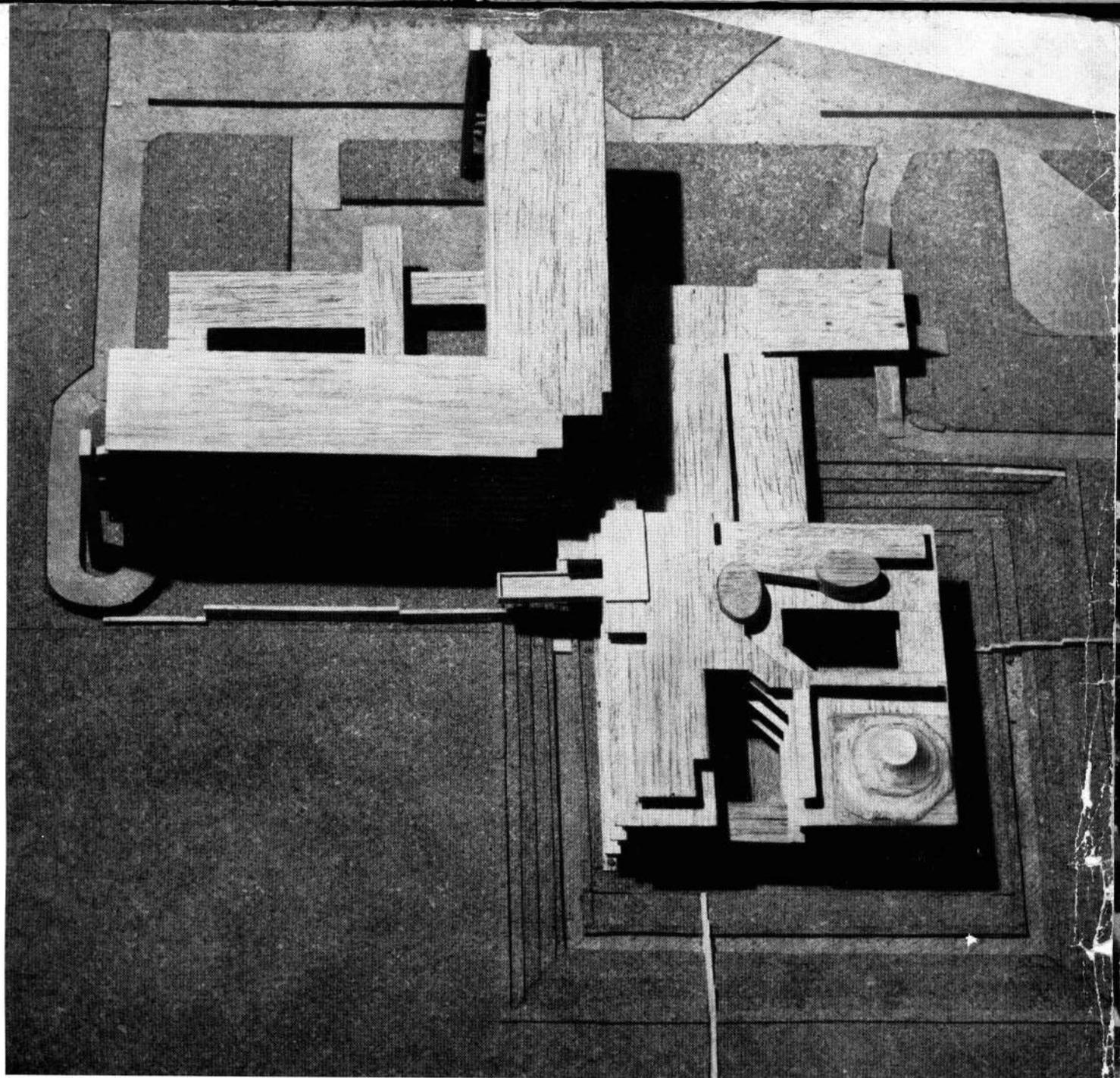
Giuseppe Samonà
Giuseppina Marcialis Samonà
Alberto Samonà

Strutture: Giulio Pizzetti
Collaboratore: Vieri Quilici

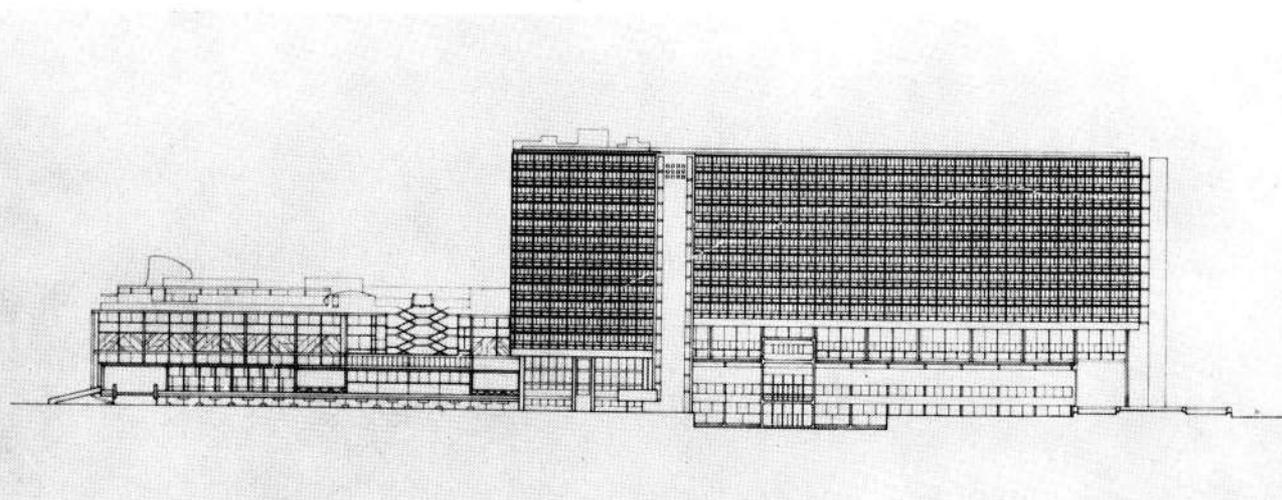
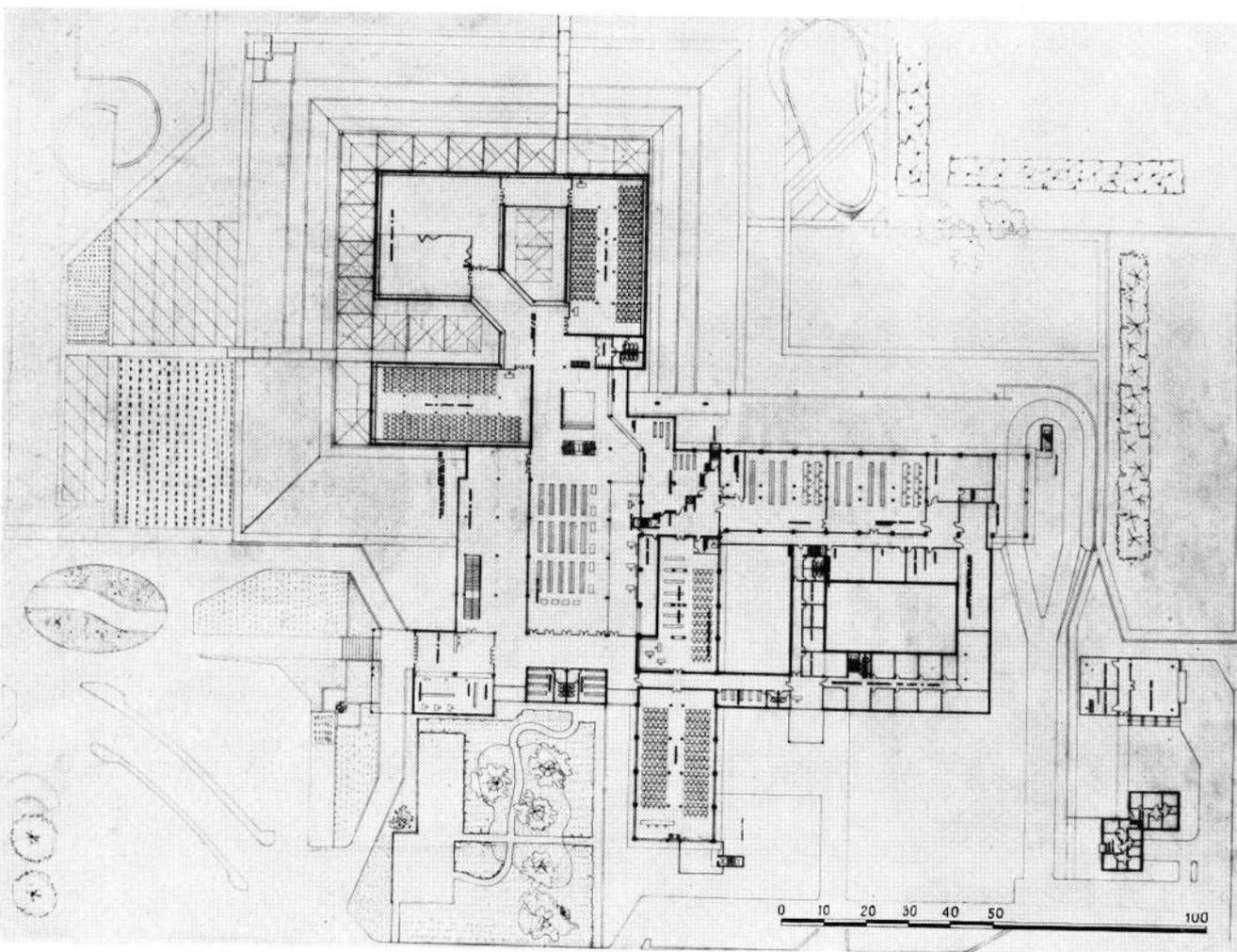
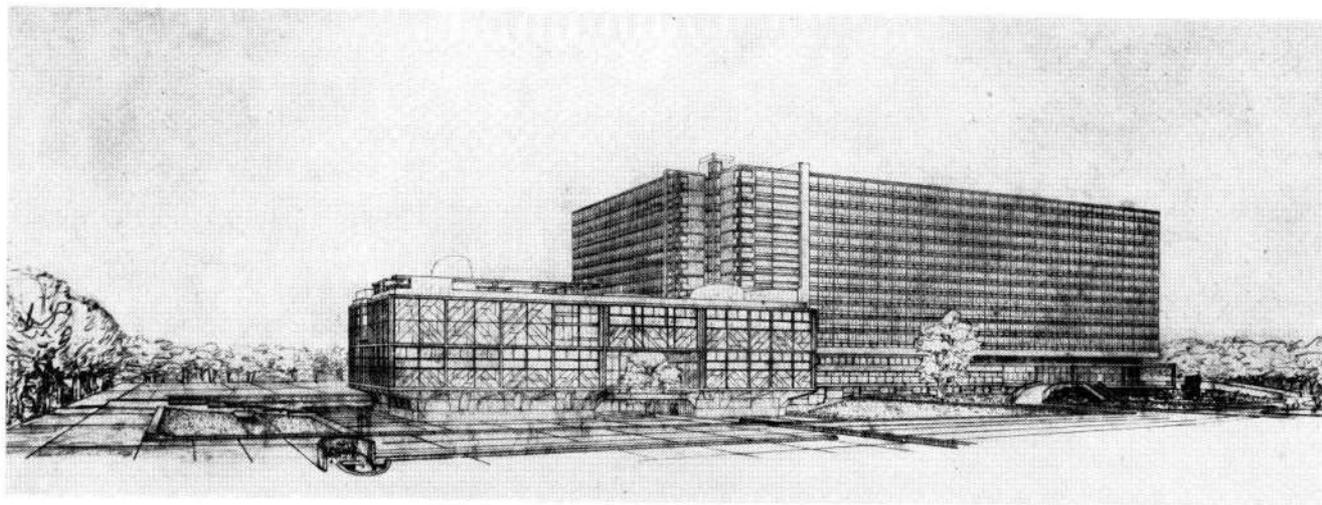
Secondo premio ex-aequo

Punto di partenza per lo studio dell'edificio è stata l'esigenza, peraltro posta dal bando di concorso, di creare un organismo architettonico che potesse, meglio possibile, divenire strumento del complicato ordinamento delle biblioteche italiane, rendendone efficiente il funzionamento.

L'edificio si articola attorno al nodo dei servizi di distribuzione e smistamento dei volumi, nodo che da noi è stato individuato come il più probabile elemento di ordine distributivo, e quindi costituisce vera e propria cerniera tra il corpo ad «elle» dei magazzini ed il prisma delle sale di lettura. Risolta, almeno nelle intenzioni, la questione della impostazione funzionale, si è trattato di superare lo schema astratto magazzini-distribuzione-sale del pubblico, per arrivare ad un organico compenetrarsi di volumi che presentasse soluzioni diverse in corrispondenza della complessità dei temi proposti; si trattava, cioè, di far rispondere tutto l'edificio in maniera esatta alla sua funzione architettonica ed urbanistica. In particolare, il problema era di riuscire a trovare il giusto legame tra una architettura di pura funzione, quella dei magazzini (che d'altra parte, data la mole risultante dalle richieste del bando di concorso, presentavano il pericolo di gravare su tutta la composizione) con quella delle sale di lettura dove, accanto alla ovvia funzionalità, era necessario risolvere il rapporto tra uomo ed ambiente di studio. Abbiamo, co-



*Sopra: Plastico della biblioteca. Al volume a L dei magazzini si congiunge il prisma a pianta quadrata fortemente caratterizzato dalle sale di lettura. Questo prisma ha una struttura in ferro che poggia su un basamento in calcestruzzo. Il terreno circostante è sistemato a gradoni degradanti verso il centro. Sotto: Planimetria d'insieme. * Ci-dessus: Une maquette de la bibliothèque. Le prisme à plan carré fortement caractérisé des salles de lecture s'unit au volume à L des magasins. Ce prisme a une structure en fer s'appuyant sur une base en béton armé. Le terrain environnant descend en gradins vers le centre. Ci-dessous: Une planimétrie d'ensemble. * Above: Scale model of the library. The square plan of the reading room prism, an outstanding feature, is connected with the L shaped wing of the store-rooms. The prism structure is steel resting on a concrete foundation. The surrounding area is arranged in large steps sloping down towards the centre. Below: Overall layout.*



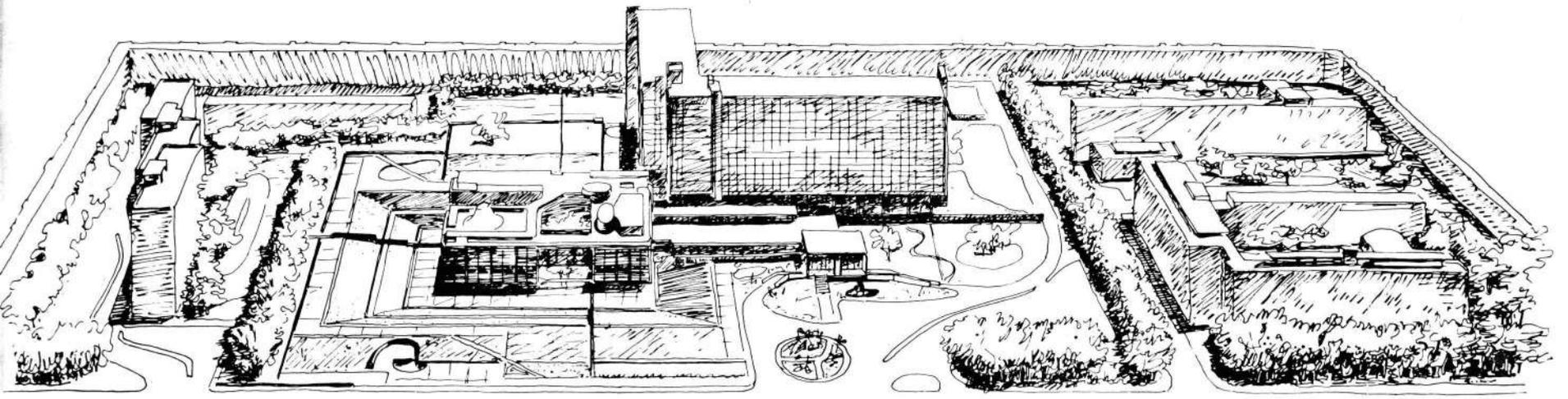
sì, elaborato l'architettura della colonna dei servizi di distribuzione in modo che divenisse effettivo elemento di passaggio dalla ripetuta scanditura del corpo ad «elle», resa con ritmi continui di elementi prefabbricati, all'architettura delle sale di lettura che abbiamo creduto dover risolvere con forme maggiormente elaborate in modo da farne il vero centro della composizione.

Il corpo sale di lettura poggia su una base in cemento armato che fa da sostegno dinamico da cui si innalzano le sottili colonne in acciaio che ingabbiano la tamponatura in travertino, nelle quali il taglio obliquo delle pietre e la finestra continua ed arretrata rispetto al filo esterno creano un disegno e delle zone d'ombra che alleggeriscono il peso naturale della materia; il prisma culmina con un piano dove sono disposte sale di consultazione speciale.

Abbiamo creduto, avvalendoci della precisa collaborazione dell'ingegner Pizzetti, che la struttura più adatta fosse quella in ferro, e per i magazzini, e per le sale di lettura. Abbiamo potuto, così, usare per queste ultime un modulo economico, m. 3,75, che ci ha permesso strutture verticali molto ridotte anche con luci abbastanza ampie; per i magazzini il modulo base delle librerie portanti (m. 1,30), ha permesso di avere nei piani della «elle» adibiti ad uffici la misura di interesse m. $7,80 = 6 \times 1,30$; il passaggio dai sottostanti uffici ai magazzini è risolto con una trave-solaio scatolare di altezza m. 1,30. Tutte le strutture, verticali ed orizzontali, sono costituite da elementi di saldati a formare scatola.

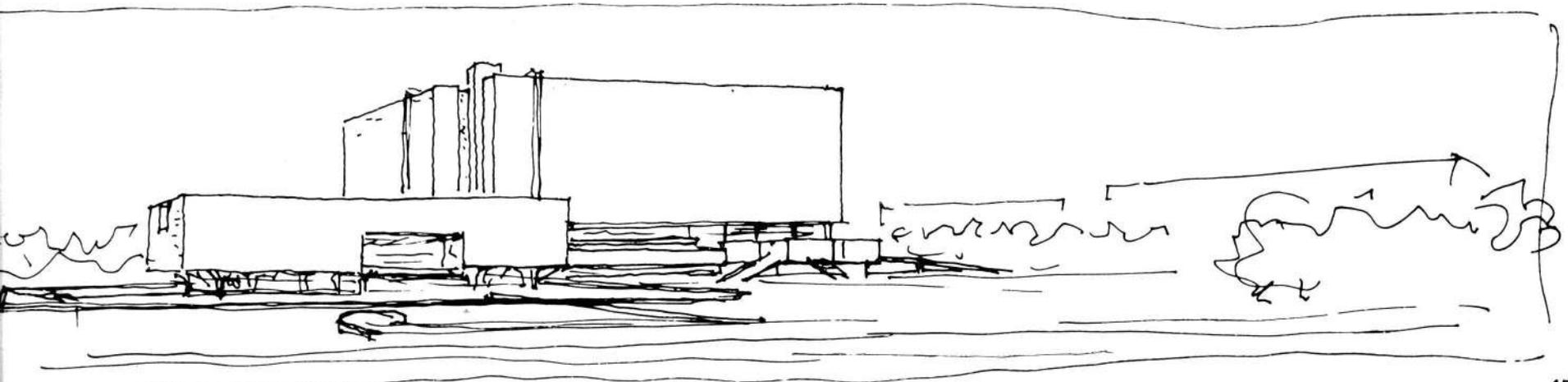
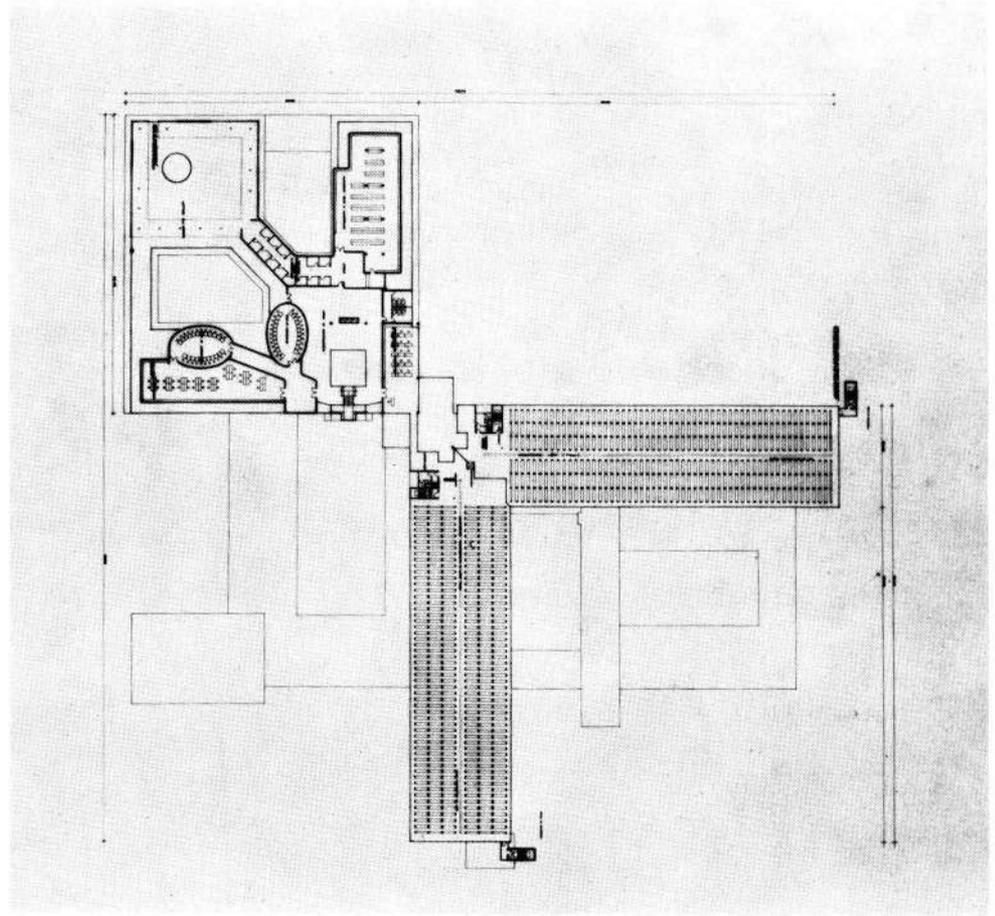
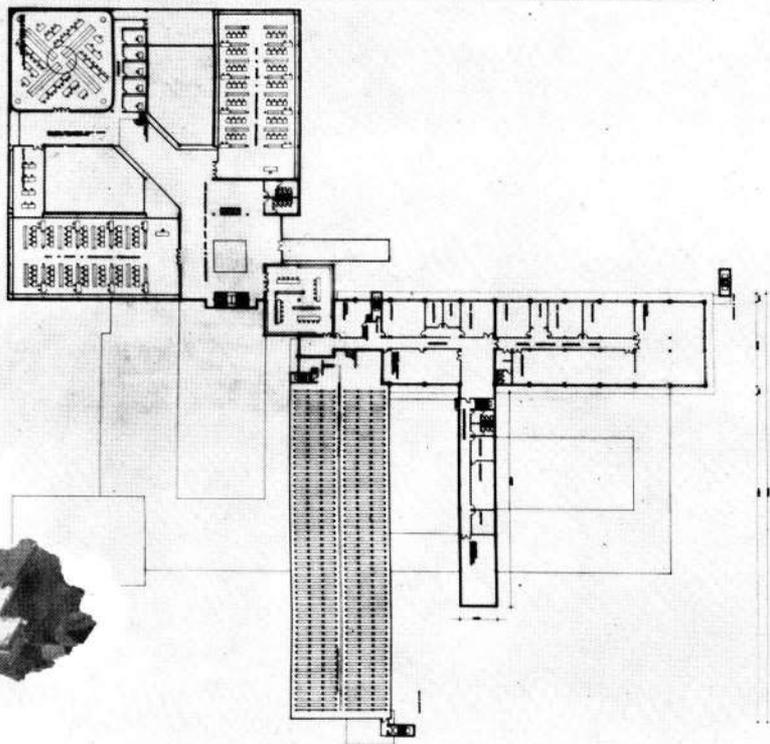
La soluzione di tutti questi volumetrici, distributivi, strutturali, architettonici, ha fatto nascere la soluzione urbanistica. Attraverso l'architettura del corpo-sale e creando, come elemento di passaggio tra edificio e spazio circostante, la conca entro cui il corpo-sale stesso è immerso, abbiamo creduto trovare l'elemento direttore della sistemazione del Castro: la disposizione rigidamente ortogonale del giardino e la creazione delle quinte di verde che aprono precise prospettive indicano nella biblioteca il centro della composizione e ne fanno l'elemento ordinatore degli altri edifici.

Una tale impostazione, proprio perché elaborata assieme all'edificio e precisata contemporaneamente all'affinamento dell'architettura di esso, fa sì che la biblioteca non risulti un monumento astratto, ma divenga un elemento in immediato rapporto con lo spazio urbanistico circostante, determinando una nuova visione di esso.



Di fronte: Prospettiva, pianta del piano terreno e sezione. In questa pagina: Due schizzi prospettici e le piante del primo e secondo livello. ★ Ci-contre: Une vue en perspective, le plan du rez-de-chaussée et une coupe. Dans cette page: Deux croquis en perspective et les plans du 1er et 2ème niveaux. ★

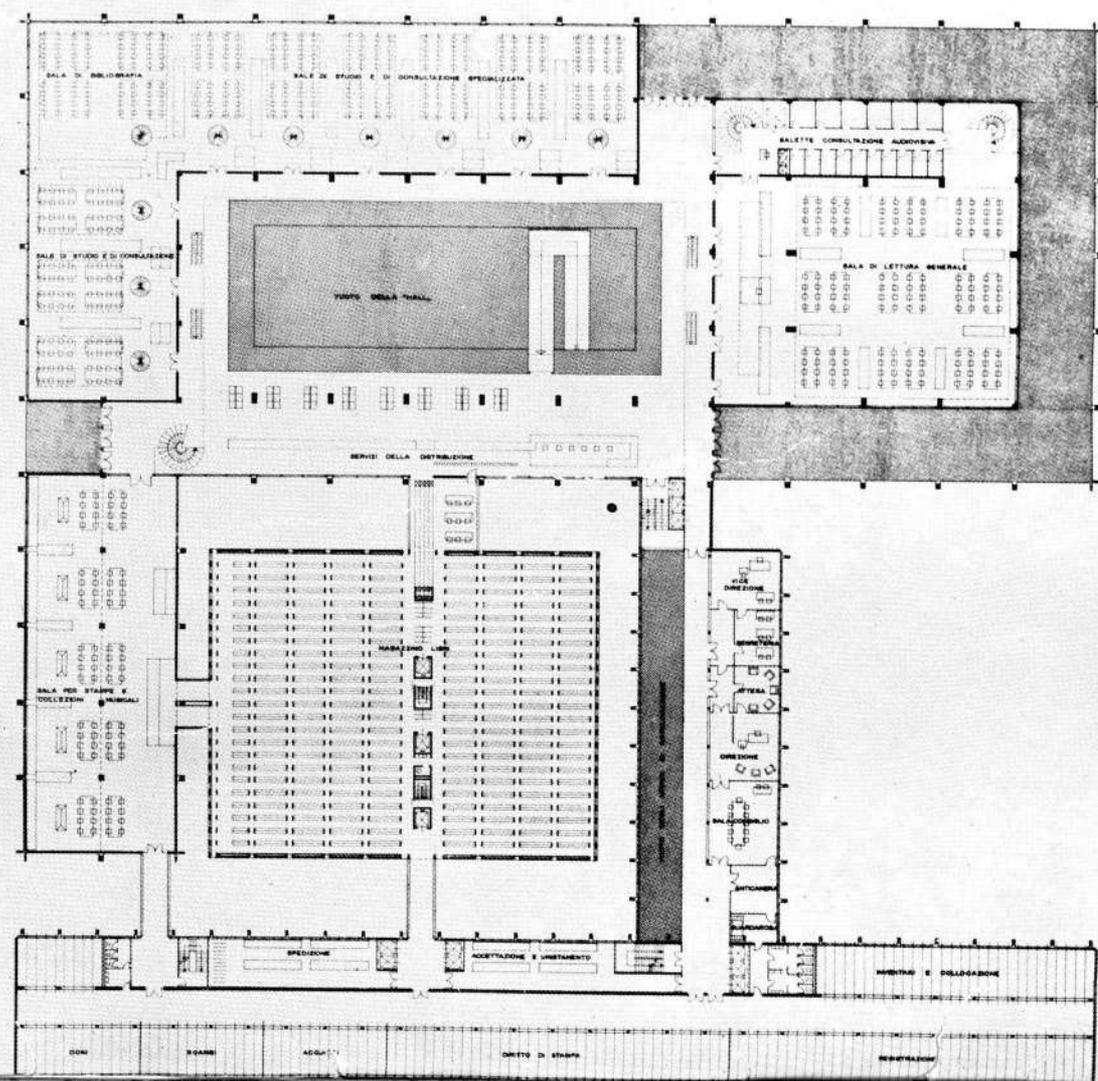
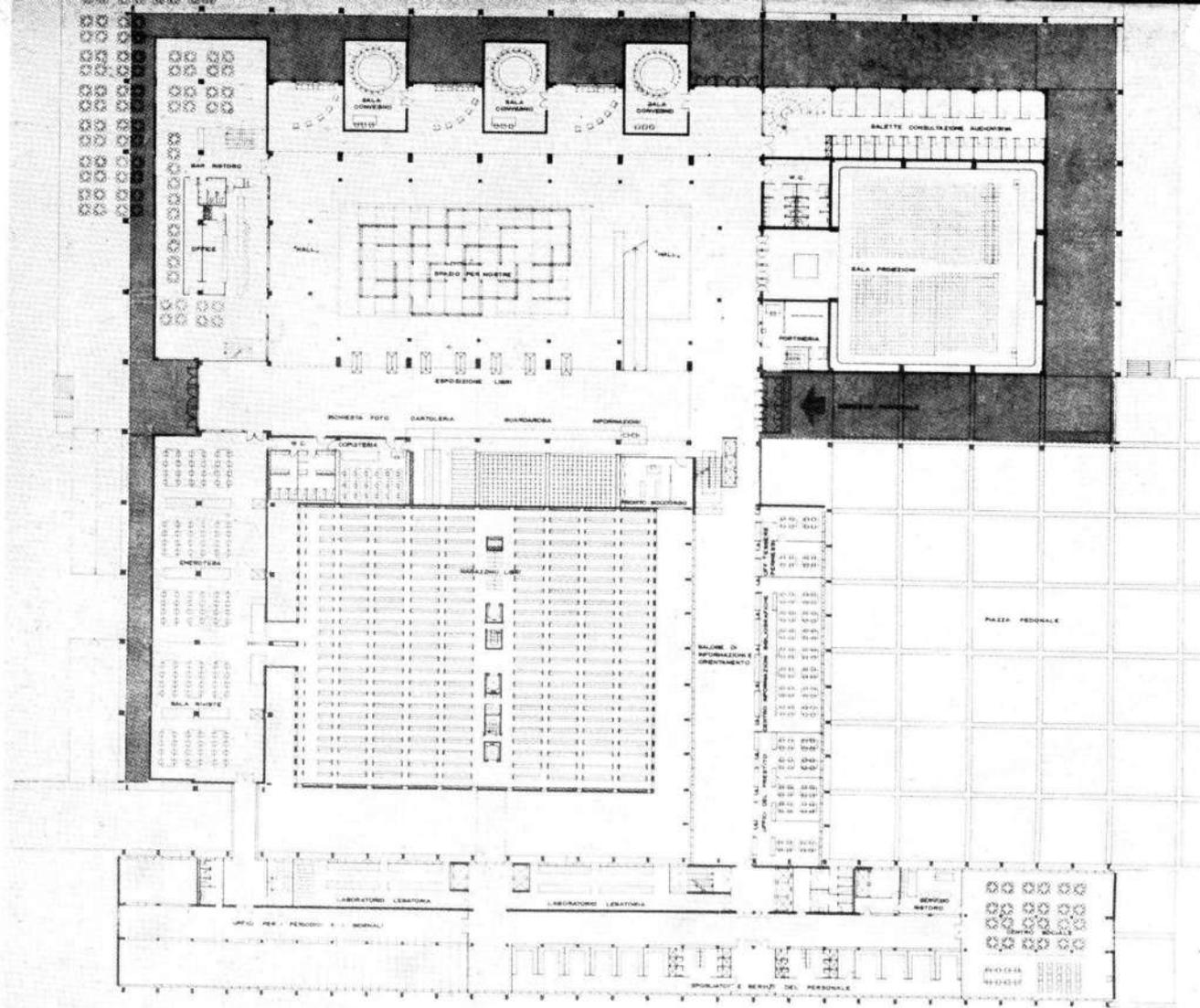
Opposite page: Front view, ground floor plan and cross-section. On this page: Two front sketches and the plans of the first and second level.



Pietro Barucci
 Giovanni Barucci
 Leonardo Benevolo
 Carlo Melograni
 Ugo Sacco

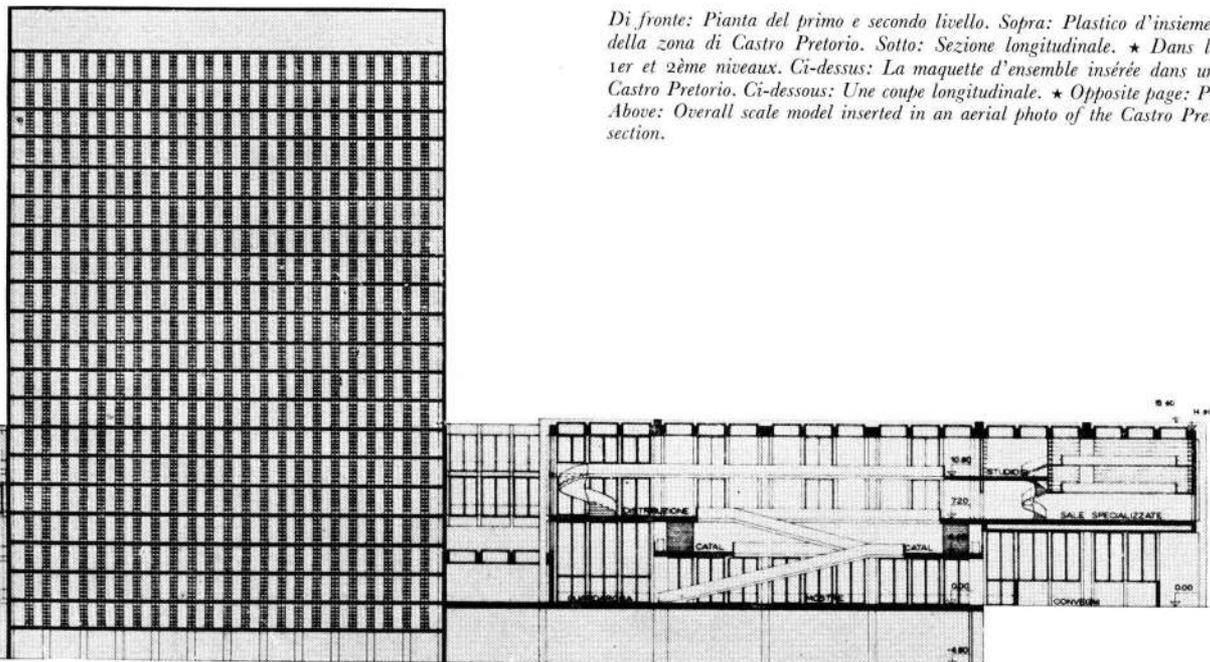
Secondo premio ex-aequo

Il bando di concorso nel richiedere la planimetria del comprensorio, con l'indicazione dell'utilizzazione della sua intera superficie, non fa cenno in alcun modo a quali edifici e attrezzature, oltre alla biblioteca, debbano trovarvi posto. Di fronte al gran numero di possibilità lasciate aperte da questa indeterminazione, ci è sembrato più giusto indicare solo il tipo degli edifici previsti nel Castro. Ci sono sembrati per il loro carattere ben associabili alla biblioteca: la sede di un'importante istituzione culturale didattica, universitaria o comunque di alto livello, e una costruzione destinata ad accogliere manifestazioni culturali di importanza cittadina. Questi edifici e la biblioteca sono disposti su tre lati di un grande spazio che è riservato al traffico pedonale. Il quarto lato di questa piazza interna, a levante, verso il viale del Policlinico, si affaccia come una terrazza su un terreno sistemato a parco. I lati della piazza lungo i quali si sviluppano i tre edifici formano così una C disposta in modo opposto alla C delineata dalle mura castrensi. L'impianto della biblioteca è chiaramente articolato in tre parti. Un corpo di fabbrica a forma di T contenente gli uffici e un corpo a L, che riunisce i locali per il pubblico, abbracciano uno spazio centrale nel quale è collocato il magazzino dei libri. La disposizione facilita evidentemente le comunicazioni fra le tre parti. Una serie di uffici occupa il lato dell'edificio parallelo al viale Castro Pretorio; le sale di lettura e i locali annessi risultano così ulteriormente protetti dal traffico cittadino. Il corpo degli ambienti per il pubblico ha, come si è detto, forma di L; il braccio a nord è molto più stretto di quello verso levante, perché in quest'ultimo gli ambienti si svolgono intorno a una grande *ball*, che prende l'intera altezza del corpo di fabbrica e ne costituisce il cuore disimpegnando, ai vari livelli, le differenti serie di locali. Al piano terreno sono riuniti intorno alla *ball* tutti gli ambienti il cui funzionamento è indipendente dalla lettura dei volumi: le sale per proiezioni e conferenze, per convegni e seminari, alcune salette di consultazione audiovisiva, il bar-ristoro, l'emeroteca (per la quale è richiesta la separazione dagli altri reparti della biblioteca), e nella stessa *ball* si potranno allestire le mostre. Chi entra trova questa serie di ambienti che si svolge a partire da destra, mentre a sinistra il





Sezione
sulle sale di lettura
e i magazzini



Di fronte: Pianta del primo e secondo livello. Sopra: Plastico d'insieme inserito in una fotografia aerea della zona di Castro Pretorio. Sotto: Sezione longitudinale. ★ Dans la page ci-contre: Les plans du 1er et 2ème niveaux. Ci-dessus: La maquette d'ensemble insérée dans une photo aérienne de la zone de Castro Pretorio. Ci-dessous: Une coupe longitudinale. ★ Opposite page: Plans of the first and second level. Above: Overall scale model inserted in an aerial photo of the Castro Pretorio zone. Below: Longitudinal section.

corpo attiguo degli uffici è destinato, a piano terreno, alle sezioni del prestito, del rilascio di tessere e permessi, dell'informazione bibliografica, che hanno bisogno di un più immediato contatto con il pubblico. In direzione dell'ingresso si trovano un posto di informazione, il guardaroba, la cartoleria, lo sportello per la richiesta di fotocopie.

Si accede agli altri piani (oltre che per mezzo di scale e ascensori accanto all'ingresso) percorrendo una cordonata di dolce pendenza, di cui la prima rampa, attraversando il vano della *hall*, conduce al catalogo. Questo si svolge su un ampio ballatoio disposto lungo i quattro lati della *hall*. Alla sua stessa quota si trovano i gruppi di servizi igienici, e un accesso al bar, così che il piano superiore resta libero per essere interamente destinato ad ambienti omogenei di notevole altezza. Al livello del catalogo vi sono, nel corpo contiguo, gli uffici per la catalogazione.

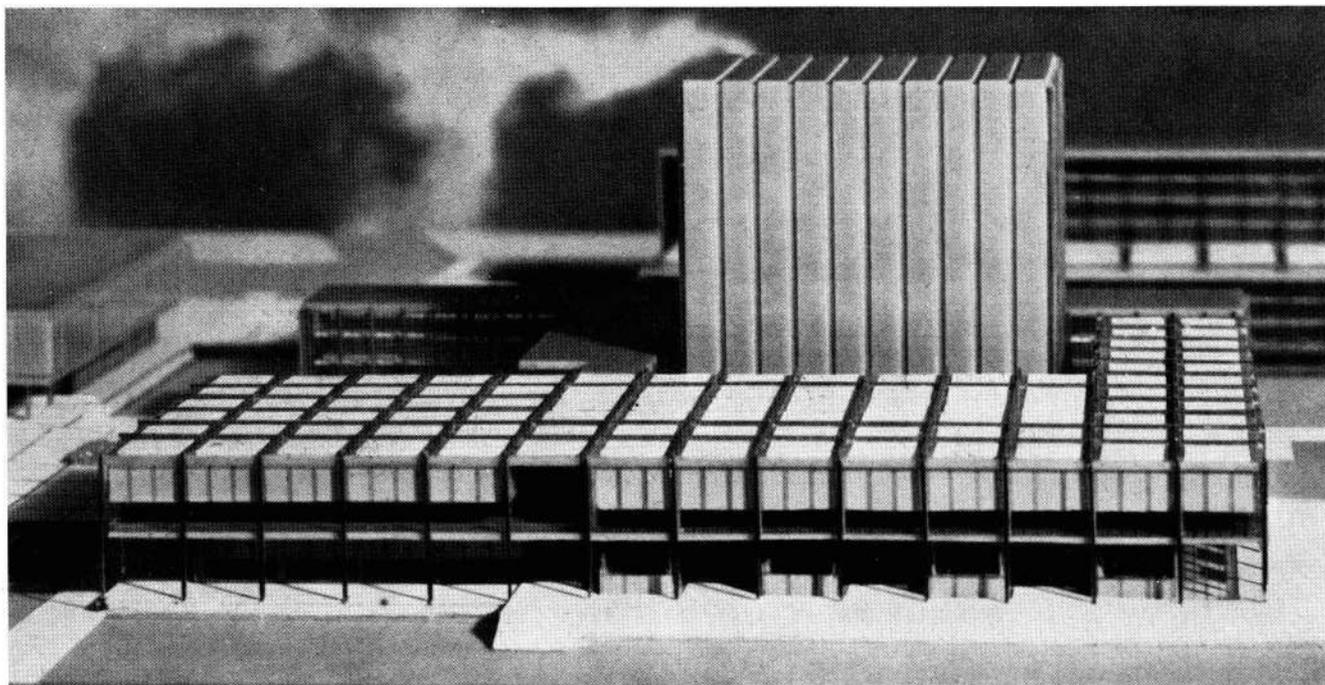
Dalla prima rampa della cordonata si passa, direttamente o dopo aver consultato il catalogo, alla seconda rampa, che sbocca direttamente davanti al banco per la richiesta e la distribuzione dei libri.

Nella parte prospiciente il piazzale, più vicina alla distribuzione, sopra alla sala per proiezioni e conferenze, è la sala di lettura generale. Intorno al grande ambiente si svolgono, a livello, una loggia e, a quota superiore, le sale sussidiarie. Lungo il lato opposto alla distribuzione e il lato nord sono disposte nove sale di studio e di consultazione specializzata e, all'angolo tra i due lati, la sala di bibliografia. Le sale di studio e consultazione specializzata occupano una serie di ambienti che hanno altezza eguale a quella della sala di lettura generale.

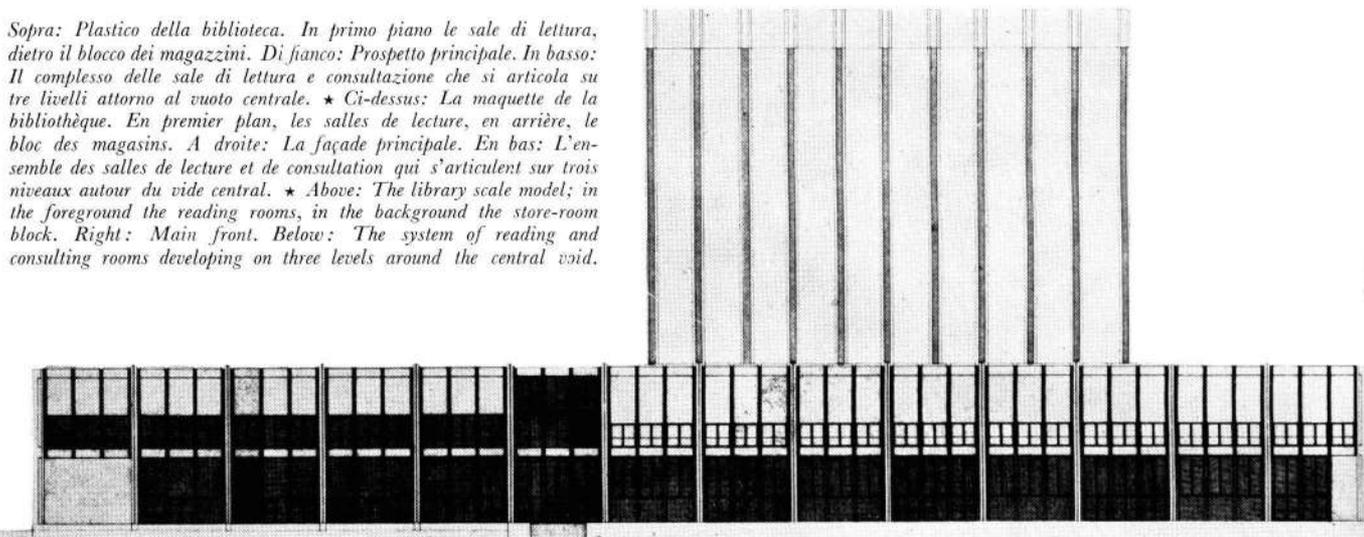
Ciascuna di queste sale, nella parte interna rivolta verso il ballatoio di disimpegno che circonda la *hall*, è divisa in due piani: al di sotto, chi entra trova le indicazioni riguardanti quanto è raccolto nella sala, uno schedario dei libri che vi sono consultabili, e così via; al di sopra, vi sono due stanze riservate per studiosi. I tavoli per la lettura sono disposti in ogni sala nella parte rivolta verso lo esterno, che prende tutta l'altezza; superiormente, due ordini di ballatoi disimpegnano gli scaffali con i libri consultabili nella sala.

Al livello più alto viene a trovarsi tutta la parte della biblioteca accessibile solo a un determinato tipo di lettori. Man mano che dai locali per manifestazioni varie situati al piano terreno si sale prima alle sale di lettura e poi ai locali più riservati, si realizza così una progressiva selezione dei frequentatori.

Il magazzino è composto di 20 piani di altezza lorda di m. 2,40.



Sopra: Plastico della biblioteca. In primo piano le sale di lettura, dietro il blocco dei magazzini. Di fianco: Prospetto principale. In basso: Il complesso delle sale di lettura e consultazione che si articola su tre livelli attorno al vuoto centrale. ★ Ci-dessus: La maquette de la bibliothèque. En premier plan, les salles de lecture, en arrière, le bloc des magasins. A droite: La façade principale. En bas: L'ensemble des salles de lecture et de consultation qui s'articulent sur trois niveaux autour du vide central. ★ Above: The library scale model; in the foreground the reading rooms, in the background the store-room block. Right: Main front. Below: The system of reading and consulting rooms developing on three levels around the central void.



Carlo Aymonino
Maurizio Aymonino
Baldo De Rossi

Collaboratrice: Paule Espagne

Il Piano Regolatore Generale di Roma prevede i due viali del Policlinico e di Castro Pretorio come strade di scorrimento interno tra la zona Tiburtina e Flaminia utilizzando la nuova attrezzatura di corso d'Italia, e ciò comporta lo spostamento dell'attuale Stazione autopullman. Tale concetto è stato tenuto presente nella progettazione della sistemazione urbanistica di concorso.

Sistemare uno o più edifici di carattere direzionale in un'area come quella di Castro Pretorio significa prevedere la non interferenza tra due traffici: il traffico interessante tali edifici e il traffico di scorrimento. Il problema è stato risolto nella forma più economica e più funzionale: su due livelli semplici.

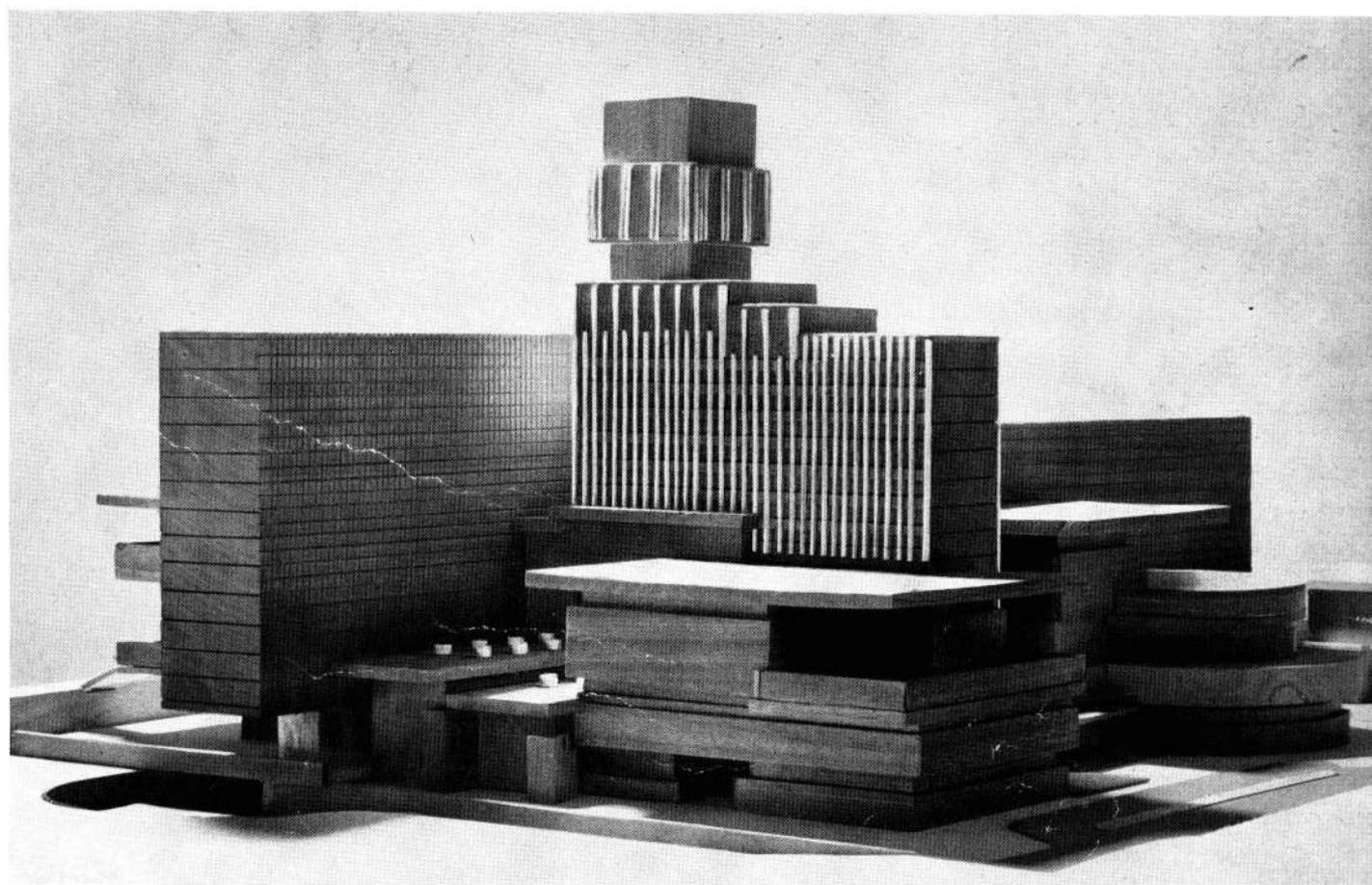
Contemporaneamente non si è voluto isolare il complesso culturale in progetto ma, pur tenendolo staccato dalle correnti più rumorose del traffico, lo si è collegato al tessuto cittadino in due punti, anche per evitare una eccessiva foratura delle Mura Aureliane.

L'area non strettamente adibita ai tre edifici del complesso è prevista a verde pubblico, verde che segue l'andamento delle mura, realizzando una passeggiata continua.

L'edificio è stato ubicato in asse con la via S. Martino della Battaglia, per convalidare anche visivamente il legame con lo spazio cittadino.

I compiti di una biblioteca (del conservare e del divulgare) si articolano attraverso quattro reparti: lettura - conservazione - cataloghi - amministrazione, complementari l'uno all'altro. Tra le diverse soluzioni sperimentate la migliore è assolutamente la biblioteca *accentrata* perché occupa meno suolo, minori sono i percorsi di ogni tipo, anche quelli dell'impianto, minore è la cubatura, infine perché offre la migliore flessibilità.

Il nostro progetto per tali premesse è articolato intorno ad un unico *asse attrezzato verticale* che distribuisce i diversi percorsi a tutti gli ambienti interessati: ai tre corpi dei magazzini



Sopra: Plastico d'insieme della zona del Castro Pretorio. Sotto: Plastico della biblioteca. ★ Ci-dessus: La maquette d'ensemble de la zone du Castro Pretorio. Ci-dessous: La maquette de la bibliothèque. ★ Above: Overall scale model of the Castro Pretorio zone. Below: Scale model of the library.

